IL LUCIDO SPECCHIO SCIENTIFICO DELLE SCUOLE ITALIANE...

Fortunato Saccares

IL

LUCIDO SPECCHIO SCIENTIFICO

DELLE

SCUOLE ITALIANE

ARGOMENTI

DEL

PROF. FORTUNATO SACCARES.

FIRENZE
Tipografia della Gazzetta dei Tribunali
DI D. UCCELLI E L. ZOLFANELLI.
1864.

IL
LUCIDO SPECCHIO SCIENTIFICO

DELLE

SCUOLE ITALIANE

ARGOMENTI

DEL

PROF. FORTUNATO SACCARES.

FIRENZE
Tipografia della Gazzetta dei Tribunali
DI D. UCCELLI E L. ZOLFANELLI.
1864.

ALLA MAESTÀ

DI

VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA.

Sire

Voi Capo della Nazione che siete l'egida di Essa, non ricuserete d'esserlo nel Lucido Specchio delle Scuole Italiane, ove pel Vostro Ministro della Pubblica Istruzione siete non solo il Protettore, ma il Fondatore il Rettore e il Regolatore, anzi tutta la massa tutto il riflesso di tale Specchio, così è Vostro, e a **Vostra Maestà Dedicato** *affinchè anche con questo le vostre glorie si ricantino dalle perpetue generazioni italiane.*

Il lucido Specchio col Vostro Reale splendore non resterà ecclissato, anzi in ogni cantuccio del bel paese vie più risplenderà e da tutti sarà riguardato come il medesimo regolatore di ciò che approva la Nazione

col suo Re riconosciuta riflesso nel fatto della Gioventù che s'ammaestra per le cure di un tanto loro amoroso Padre.

E lo scrittore nell'umiliare i suoi pensieri nel fausto giorno che proclamaste il Vostro sacrifizio di abbandonare Torino e trasferire la Capitale in Firenze per il bene della Nazione da Voi fatta difesa e diretta al suo compimento, felicitava a **Vostra Maestà** il perenne e perpetuo splendore delle Scuole Italiane.

Di Vostra Maestà

Firenze 11 Dicembre 1864.

Ubbidientissimo Suddito
FORTUNATO Prof. SACCARES.

PREFAZIONE.

È un dovere di chi ha esaminato lo stato scientifico attuale d'Italia sua patria, e lo ha ritrovato lodevole, di pubblicarlo come può. Noi che lo abbiamo ritrovato un lucido specchio nelle scuole pubbliche e private, ci siamo fatti un dovere patrio di darlo alla luce come una gloria del R. ministero della P. istruzione, dei municipii, dei dotti maestri e maestre, dei genitori, e della studiosa gioventù. Abbiamo fatto una raccolta divisa in ogni specie d'insegnamento con breve dilucidazione. Ci siamo insinuati per tutte le vie dell'insegnamento affinchè non solo servisse di lode a chi già le segue, ma fosse insieme anche una libera proposta calcolata sul bisogno e l'utile generale per tutte le scuole.

Queste glorie patrie sono espresse in poche parole affinchè siano facilmente in mano di tutti gl'Italiani come a tutti interessa che l'insegnamento sia un lucido specchio senza macchia, e come di tutti è il dovere di lodarlo dopo che l'avranno quì con noi provato.

Molti dotti d'Europa e d'America si sono assai occupati nel ricercare i metodi i più adatti a comunicare le scienze agli allievi, e chi ne ha proposto uno, e chi un altro, tutti giusti e ben ragionati sulle difficoltà e dei maestri e degli scolari per superarle. Ma nell'esecuzione l'effetto non produsse come da essi erasi creduto. Moltissimi poi furono i cambiamenti dell'insegnamento, e sempre mancò l'effetto generale, non potendo ritrovare una forza sufficiente per tutti gl'ingegni degli scolari, e così addebitarono difetti ai governi e ai maestri o agli scolari. L'Italia però si è avveduta di quale forza v'abbisogna per l'effetto generale dell'insegnamento, e a questa si è appresa con mirabile esito. Questa forza non è del metodo ordinato dai governi nè dell'ingegno dei maestri nè di quello degli scolari, ma è una forza divina manifestata in quei che si offrono al magistero illuminati negli studi, e disposti nell'animo per comunicare con pazienza e fatica le scienze. Il magistero è provatissimo che quello soltanto può riuscire ad istruire di fatto, ch'è di natura inclinato ad insegnare, e che eseguisce l'insegnamento con molta pazienza e con molta fatica.

Noi abbiamo esaminato nelle nostre novelle scuole pubbliche e private che i maestri e le maestre vi si sono dedicati volenterosi, e però ci si occupano con tutta la forza dell'intelletto e dell'animo espressa in questo, cioè che non abbandonano gli allievi sino che non gli hanno medesimati all'insegnamento!

Questa è stata la ragione di pubblicarne l'elogio come un lucido specchio scientifico. Se poi trovasi macchiato un tale specchio per opera di qualche maestro

o maestra, allora questi manifesteranno chiaramente d'esser privi dell'essenziale edificio del magistero, cioè della spontanea dedicazione, che conduce sino alla provata forza in se dell'ingegno, e alla pazienza coll'infinite ripetizioni, sino a vederne appreso l'insegnamento negli allievi. Il novello magistero dee riconoscere che non è colpa del R. ministero o per metodi o per non avere esperimentato abbastanza la scienza e l'ingegno di quei che non riescono nell'insegnamento, ma che è colpa di essi stessi che non sentendosi chiamati e inclinati all'insegnamento, ci si sono offerti, e non sentendosi forza abbastanza d'ingegno, si sono sforzati ad applicarvisi anche senza una virtuosa pazienza.

Oramai il velo del magistero è squarciato, e il R. governo con tutta la nazione lo vuole nelle scuole un lucido specchio scientifico di fatto. Noi qui abbiamo inteso d'esprimere la volontà del R. ministero della P. Istruzione, il quale con tutta energia e in mille guise provvede acciò sempre più progredisca l'insegnamento per queste medesime vie che noi abbiamo considerate vere e nell'effetto lodevoli, anzi che nò indefettibili se con tutto studio ci si specchia lasciando la passione della falsa critica.

Comunque riesca innanzi agli scienziati questo piccolo scritto, nondimeno ha per scopo di essere un documento scientifico alla storia patria, un onore alla nazione, una giustizia resa al merito di chi regge e sostiene l'insegnamento; e di conseguenza un mezzo se occorre di perfezionarlo ed emularlo universalmente, onde non resti mai una colpa incancellabile in alcuno di ricusare o contrariare l'insegnamento a guisa d'un

lucido specchio scientifico. Questo è interesse di tutta la nazione, la quale fa sua quest'opera per dichiararla magnifica e creata nella realtà della scienza dei fatti che educano e ammaestrano i suoi figli per felicitarli.

Lo scrittore come figlio di questa madre non ha che proporre ai suoi fratelli le cose proprie di essa, e le cose proprie di tutti, e tutti sapranno gradirle come una dedica che fa ad essi innanzi al mondo colla pubblica stampa.

In queste sicure speranze il medesimo lucido specchio viene alla luce coi seguenti argomenti.

I. Argomento si è l'insegnamento ripristinato, ed ha per scopo di risvegliare e dare in mano la necessità e l'utile dello studio, specialmente nel bel sesso coll'esempio delle Donne celebri; e prova come interessi alla nazione l'insegnamento.

II. L'elezione dei maestri e maestre scopre con tutte le possibili ragioni la maniera di dedicarsi all'insegnamento cioè con volontà coscenziosa, e ad esso chiamati.

III. Il prospetto glorioso delle scuole mostra la via di preparare gli scolari allo studio in ogni età e per ogni specie di scienze, e descrive tutte le nostre scuole.

IV. L'esecuzione dell'insegnamento viene colla scientifica pratica della difficile comunicativa della scienza, e richiama le scienze nazionali, e tutti i buoni metodi.

V. La storia patria dilucida la gloria delle scuole italiane in ogni scienza col suo magnifico scoprimento delle leggi del nostro svolgimento e progresso.

VI. Il profitto realizzato è lo stabilire l'insegnamento scientifico nella studiosa gioventù; concludendo con una parola di scientifica esortazione alla medesima studiosa gioventù che come bello e odorifero fiore appare nel glorioso campo della nazione e forma la nostra fisiologia ossia la nostra scienza vivente.

I.

L' INSEGNAMENTO ITALIANO RIPRISTINATO.

> Nel petto fido si nutriscono tutti gli studi ricevuti. Tutto ciò ch' è ammirevole per l' animo per la mano e per la lingua, conduce al cumulo delle lodi.
>
> *Val. Max. L. VIII. De Stu.*

Eran secoli da che nel bel paese dal mattino sino a sera ci si affaticava coi funerali e coi monumenti a onorare e in qualche modo far rivivere gli uomini scienziati morti, e non ci restava tempo per onorare gli scienziati vivi. Ci avvedemmo finalmente ch'era tempo perso, perocchè sino che l'Italia non sia giunta alla perfetta scienza, quelli non risuscitano nelle gloriose loro opere. I loro insegnamenti essi lasciarono a noi, e noi li onoriamo nelle mani di chi li troviamo eseguiti migliorati e progrediti.

Si dicea che i maestri moderni non erano migliori degli antichi, ma era colpa del paese. I maestri sono l'oro, se non riluce è colpa dell'alchimista che non lo purga dalle sue impurità. Eran divisi i governi italiani, e non potean voler insieme questa luce; non veniva fuori al commercio quest'oro, perchè essi lo tenevano chiuso; non crescea il suo valore, perchè ne facean un privato uso; e non era dai popoli desiderato, perchè ne ignoravano il pregio. Eran quei governi a nostro vedere scientifico senza maestri, e restavano senza governatori, come le famiglie senza capi, e i popoli

italiani senza nazione, ma tutto un monopolio d'altre nazioni.

Ora l'Italia ha ripristinato il suo antico insegnamento, e lo ha in pregio come uno scavato tesoro prezioso, onorando i maestri e le maestre come idoli viventi, non aspettando che muojano; perocchè allora le loro statue hanno bocca e non parlano, e quello ch'essi parlarono resta confinato, e non progredisce più; quando che la parola scientifica dei vivi detta ieri, oggi ha fatto un progresso, e domani ne farà un altro....

La nostra età ha un vero motivo di allegrezza pell'intimo sentimento di stima nato nel cuore di ciascun italiano verso i maestri e le maestre, che gli custodiscono e allevano il sacro pegno della famiglia e della patria. Tale stima verace che nutre verso di loro la nazione non li rimunera più al pari o al di sotto dei carcerieri o dei custodi dei cimiteri, perchè sono guardiani e custodi di figli liberi e viventi; nè v'è più chi non consideri l'enorme fatica dei moderni maestri e maestre. Bisogna pur dirlo, che la professione dell'insegnamento era indebolita in quei che l'esercitavano, ma era giusta conseguenza del poco conto che si facea di essi. Questo indebolimento non migliorava la condizione dell'insegnamento, anzi rovinava in specie il bel sesso che era costretto a rinchiudersi tra le monache per farsi istruire ad esser madri di famiglie...

Ora veramente può dirsi che vi sono le vergini conservatrici del fuoco sacro alla patria nelle ripristinate maestre tanto d'istituti del R. governo, quanto dei privati, perchè sono quelle che possono dare alla patria le sagge madri. Chi non vede il gran bene di questo insegnamento? La religione sincera senza superstizione, l'amor patrio senza partito, la scienza senza riserva; a chi si deve la cura, se non alle nuove madri per la novella generazione, giacchè alle an-

tiche l'abitudine dell'errore forma in esse natura? Quanto non era necessario questo ristabilimento di scuole per liberare tra poco la patria dai vizi del debole sesso, perchè non istruito, che infettano le città e le provincie? L'allieve che usciranno dalle nuove scuole al certo avranno meglio imparato il dispregio della corruzione mondana, il dovere della coscenza, la stima dell'onore, e l'utile della fatica. Le novelle allieve così frenate in se stesse, le vedremo anche frenate nell'ambizione e nel lusso, e formate degne madri di una patria di glorie.

L'insegnamento letterario nelle donne italiane non è per ripristinare l'Ortensie a difendere con eloquenza le loro cause, nè per crescere l'accademie, ma per far sortire dalla vile condizione la donna in cui fu posta; vicina si, al nobile e al letterato, però una goffa e superstiziosa, in generale dico, come nata per l'ignoranza. Le novelle allieve potranno manifestare la loro ricevuta istruzione coi fatti di gloriose madri nelle civili città e nelle rustiche campagne, e cogli scritti al pari di quelle brave donne che si sottrassero dal divieto dell'insegnamento scientifico, e che tutt'ora procurano coi loro scritti e belle arti l'onore della patria nel corso letterario, e artistico, come la signora Paladini direttrice delle scuole femminili magistrali e normali in Firenze per i suoi scritti pubblicati ora premiata con medaglia nel IV Congresso P. I., ed altre scrittrici che presentarono i loro libri al medesimo Congresso.

Il solo aspetto di bellezza esteriore o le ricchezze facean fortuna di contratti matrimoniali, e l'innocente deformità, o il comune aspetto femminile e la povertà, eran generalmente escluse! Ora l'aspetto comune e le deformità ed anche la povertà incontrate nel bel sesso, spariranno al presentare esse l'istruzione innanzi alla nazione; perocchè l'istruzione porta

seco il buon costume, la religione, la virtù, l'utile e la forza per formare le famiglie di gloria e di pace.

E chi s' opporrà a ripristinare l' insegnamento anche per le donne! I sistemi politici e religiosi hanno modificato la donna come riusciva meglio a loro conto. Ma il cristianesimo illuminato in oggi ha stabilito una superiorità reale nell'uomo per conservare i diritti d'eguaglianza alla donna, e per conseguenza non è lecito ai cristiani di togliere l'onore scientifico alla donna, mentre Dio ne ha date molte celebri nelle scienze. Wolf ha fatto un catalogo di donne celebri scienziate.

Gli Ebrei, i Romani e tutti i popoli che hanno conosciuto le lettere hanno avuto donne sapienti. Nel secolo passato fu risoluto il problema che tutta la scienza universale conveniva alla donna cristiana senza che glielo impedisse nè la religione nè le cure domestiche. Platone voleva le donne poste agl'impieghi onorevoli come gli uomini. Noi sappiamo come è stato rovinato l'Oriente nel sottoporre la donna alla servitù domestica. Lungi da noi siano i delirj dei poeti greci e latini nel voler la donna un'animale indomabile o un principio di debolezza, perchè poi non vi hanno aggiunto, parlando di qualcuna, che conviene istruirla per farla docile e forte. Noi intanto ci gloriamo di leggere il Lessico d'Eudosia Augusta Macrembulissa moglie di due Imperatori Costantino Duca, e Romano Diogene, e più di Lucrezia Piscopia Cornara che ottenne il Dottorato in Teologia nell'Università di Padova, e perchè vi si oppose il vescovo, ottenne quello di Filosofia il 25 Giugno 1678. Così Laura Bassi ottenne il Dottorato in Medicina nel 1732. E la signora M. Gaetana Agnesi nel 1750 fu Professora di Matematiche nella Università di Bologna.

Non abbiamo alcun interesse di prendere le parti de'maestri e maestre, abbiamo il dovere in comune con tutti gl'Italiani di fare che la nostra patria progredisca nel suo risve-

gliamento; e qui si parla colla parola di tutta la nazione, e come parola propria di ciascun italiano, dee esser da tutti accettata, rileggendo in essa, ciascuno, se stesso.

Il nostro risvegliamento nell'insegnare non è per fare una nazione con conquista d'un'altra, ma per fare una nazione coi propri elementi; solo che per metterli in uso vi vuole l'unione della forza scientifica, e l'esclusiva dei partiti, senza immaginarsi altri mezzi. Lo stato d'indietreggiare, o di quiescenza nell'insegnamento è una fantasia, un sogno che non trova alcuna base d'esistenza. Qui non si parla di politica nè ci si vuole entrare, ma dell'esperienza di ogni progresso scientifico arrestato che fa un seme o più presto o più tardi di nascenza per mille progressi. È cosa inutile di appellarsi all'intervallo del tempo tra la morte e la vita del progresso e dei progressisti scientifici. Vana speranza per i retrivi della scienza, perocchè il progresso è dello spirito, e lo spirito non ha tempo determinato al suo cammino, è libero, e dove vuole spira: è una mossa del dito onnipotente, e non vale forza creata a fermarlo; vale sì a vincere e confondere gli ostinati retrivi della scienza. Il progresso dell'insegnamento cammina per i giorni dello svelamento dei misteri, e la nostra nazione l'ha compreso, e lo mette in esecuzione per mezzo del R. ministero della P. istruzione, per mezzo dei municipi coll'istituzione di nuove scuole, e per mezzo di zelanti persone che aprono le scuole private. Ecco tanti centri di civiltà a cui è attratta la nostra gioventù per raccogliere suppellettile copiosissima. Un consolante rapporto si è ricevuto nel IV Congresso P. I. in Firenze dove presiedevano il boccadoro senatore Lambruschini, il sole della ragione cav. Sacchi, e il maestro della natura com. Dottore Bufalini, assistiti da luminosi sapienti d'ogni nostra provincia.

Il magistero letterario ripristinato in Italia se si rac-

chiude anche in piccole case, possiede nondimeno gran fama da paragonare e forse superare le preziosità che racchiudono i gran palagi. E con questo sentimento la nostra nazione si prepara a dar proporzionati segni di stima, d'onore e di comodi ai maestri e alle maestre. Nelle province napoletane in due anni la statistica delle scuole è cresciuta così. Scuole maschili 621 — Femminili 429 — Maestri 733 — Maestre 644 — Alunni 43366 — Alunne 23093 — Scuole serali 48 — Alunni 1022 — Asili infantili 24 — Alunni 2427 — Questa è la Statistica dico di crescimento. Il quadro esatto si legge negli atti del IV Congresso P. I. che soltanto Milano prima del 1859 avea nelle scuole quattro mila alunni, ed ora ne conta circa ai dodici mila.

Una sola testimonianza finalmente del risorto insegnamento italiano è bastevole per ora alla sua gloria. Quei cadaveri dico usciti fuori alla vita, quella gioventù che ci restava morta sotto il peso dell'ignoranza, oggi nella cognizione della scienza ci stimola abbastanza a tessere elogi al ripristinato insegnamento. La studiosa gioventù più di noi fa prova al nostro asserto, e lucida lo specchio scientifico. Essa rammenta che non inutilmente Alessandria fu il ponte di passaggio per la scienza dall'Oriente all'Occidente, e che questa stessa ripristina i suoi Panteni e Sacchi quando fecero in quelle città i celebri discepoli, specialmente Plotino, Longino, e Origene de' quali ripristina il bello, il sublime, e il principato della scienza filologica, questa solo brama di riconoscere la sapiente elezione dei maestri e maestre, e noi gliela sveliamo.

II.

LA SAPIENTE ELEZIONE DEI MAESTRI E MAESTRE.

Colui che sapientemente guida altri al cumulo delle glorie o coll'animo o colla mano o colla lingua, ci si scopre qual

maschia virtù, ci si dona qual magistero, e noi comunemente chiamiamo maestro o maestra. Ma il titolo di professore conviene a chi s'erudì nelle scienze e insegna quella ove fu laureato. Riconosciamo poi il titolo di professore a differenza dei maestri di meccanica. Giustamente ancora si conviene il titolo di direttrice alla maestra dell'insegnamento letterario che presiede, poichè l'insegnamento delle donne ha progredito dalla mano alla mente e alla parola scientifica.

I titoli degli uomini non li ricerchiamo qui per manifestarci la servitù della società verso di essi, ma per manifestarci la libertà della società procurata da quelle persone così care che con un loro proprio titolo ci si presentano come i commessi alla nostra gioventù.

L'Italia tutta si gloria di vedersi popolata da tanti professori, direttrici e maestre eletti per l'insegnamento pubblico e privato, e tutti per il proponimento e scopo di fondatori d'una nazione che dee istruirsi in questa generazione.

Il numero dei professori non è mai soprabbondante ma piuttosto mancante per colpa dei tempi che non soprabbondarono agli studi, ma mancarono. Ora lo sprigionato spirito s'incammina nell'opera sua sino al corso d'ogni tempo; e a questo corso vengono eletti i maestri con una successione perpetua per formare monumenti di risorgimento di nuova luce in mezzo alla folla della gioventù, che apre gli occhi dell'ingegno a dilettarsi e ad apprendere le vie del vero utile.

L'associamento di tutte le cognizioni possibili ha preteso oggi l'Italia d'adunarlo e riconoscerlo ne'suoi eletti al magistero per diffonderlo ne'suoi figli.

Ogni moderna nazione inventò e adottò i mezzi a cercare e sollecitare un nuovo prodotto e sviluppo d'utilità e di civiltà, e non indietrò la nostra che qual lingua in mezzo a due mari potentemente si sciolse nella sapiente parola da render

meraviglia, come la recò la nostra magna Grecia quando fu visitata da Pittagora. Molti sapienti suscitò e tutti proclamanti i sani consigli nella gioia del popolo, acciò nell'insolita libertà schivasse ciascuno i pericoli della forsennatezza.

Lo sviluppato spirito non è certamente per arrestarsi sulle vecchie vie, ma esce fuori dal nord al sud, e s'innalza glorioso sopra a' suoi Appennini a testimoniare l'Italia delineata colle parole — *Il bel paese ch' Appennin parte.*

Le scienze erano state confinate negli angoli delle città e nei colli del bel paese, lasciando appena sulle vie, ma bene incatenato, un qualche illustre scienziato. Or ogni fiume e ogni ruscello che irriga il florido paese, a mille a mille ne gettan fuori da occuparne molti edifici, e tra questi la nazione fa elezione per assegnarli precettori alla crescente gioventù.

Ognun sa come ora meritamente sono eletti i maestri e le maestre di scuola, e che l'elezione fatta dalla autorità che usa giustizia al merito è da per se stessa lodevole, e che niuno può addebitarle l'accettazione di persone e l'arbitraria o comprata elezione, particolarmente quella di direttori e direttrici che sempre è di persone esperimentate nell'attitudine dell'educazione adatta alla presente gioventù. Ma degna di veri applausi si è l'elezione spontanea fatta dall'interna voce del cuore come chiamata dell'Eterno, come inclinazione intesa e provata in se, e come elezione della propria volontà a beneficare la patria. Questa è la vera elezione antecedente all'altra, senza di cui sarebbe impossibile la seconda. L'atto medesimo di presentarsi per esser eletti testimonia l'elezione già fatta dalla propria volontà. Nondimeno a questa non deonsi limitare gli elogi; la vera lode merita quella coscienziosa elezione fatta dalla cognizione del peso del proprio sapere, bilanciato sulle facoltà dell'insegnamento da intraprendersi, senza avvilirsi se trovasi mancante, ma pazientando ancora sino

che il peso vi arrivi giusto, e lo specchio scientifico sia ben lucido.

Una tale elezione si scorge su quei gioiosi visi de'candidati e candidate che hanno chiare l'idee del loro insegnamento per farne abitudine e natura giovevole alla patria.

Un'elezione surta così spontanea sul nostro bel paese è scevra da quella generata dal vile interesse che ci partoriva mercenari educatori della nostra gioventù (tal volta abbandonata da essi negli azzardi della scienza), e ce li dava aguzzini non dissimili a quei di galere. L'amore paterno e materno si è diffuso in oggi nei nostri maestri e maestre, e la disciplina sulla scorretta gioventù ha progredito da tirannia a morale filosofia. I mezzi d'emulazione e di civile mortificazione sono nelle scuole italiane il bel ritrovato dei nostri eletti nella disciplina. Nel IV Congresso P. I. in Firenze quando si discuteva la Tesi sopra l'educazione dell'animo lo scrittore diede lettura ad una sua morale filosofica educazione e consegnò agli Atti del Congresso.

I maestri e maestre in Italia sono dunque un eletto numero di persone formato dalla scienza già provata in loro stessi, non solo per la loro conoscenza nel corso degli studi nelle scuole, ma per l'esperimento de'suoi principj colle proprie considerazioni confrontate coi dotti per uniformarle a quelli, o giustamente dissentirle, o megliorarle, e progredirle.

Quest'elezione ci presenta un'accademia di scienziati che non dorme sugli studi fatti, nè resta inceppata ad un sistema d'insegnamento per educare un popolo sistematico nella servitù del pensiero e della parola, e per limitare e scarseggiare il numero dei letterati, formando lo studio un peso generalmente insopportabile alla studiosa gioventù. Si, una privata censura si facea degli uomini letterati, mentre ora è uno spontaneo e libero concorso ad ogni Italiano non solo,

ma ad ognuno che accorre ad invaghirsi della nostra florida gioventù e ci si fan fratelli e sorelle; come con tanto splendore lucidano questo specchio tanti fondatori e fondatrici di privati istituti accorsi dall'estero in varie nostre città. — In Firenze, gli Svizzeri, Le Monnier, Meil e le Diaconesse eccellenti maestre nelle quali si rilegge la filologia sacra tanto negletta in Italia nei due studi d'ermeneutica e egesi e tali istituti sono anche linguisti.

E il gentil sesso quante belle speranze non fa nutrire all'Italia coll'elezione di si esperte maestre? Quanti acuti ingegni non sono per sviluppare nell'intrapreso corso dell'insegnamento delle private e pubbliche maestre? La stampa sta per riempirsi dei loro scritti, ma più i cuori di tutte le donne italiane sono per ricevere l'impressione degl'insegnamenti atti per educare le famiglie d'una nuova nazione.

La storia dell'elezione antica dei maestri scopre il fondamento dell'edificio del popolo schiavo della scienza, la moderna scopre quello del popolo libero della scienza; specchio oscuro è l'uno, specchio lucido è l'altro.

Non può abbastanza lodarsi il R. ministero della pubblica istruzione per le sue elezioni di maestri e maestre; ma sono argomento d'ogni lode quei maestri e maestre che giornalmente danno prove alla nazione che la loro elezione fu dalla coscienza, fu dalla scienza, fu dall'amor patrio che dal cuore gli scorre nelle vene con progresso indefinito. E qui cessano i nostri encomj ai maestri e maestre privati e pubblici, lasciando colla stampa perpetua memoria affichè parimenti perpetua sia in Italia la suddivisata elezione nella pienezza dei voti della giusta ragione di nostra nazione. Il R. ministero non s'occupa nelle rigorose leggi di eleggere i maestri senza proporre e sanzionare le facili leggi per incoraggiare gl'ingegni a prepararvisi. Certamente la libertà dell'insegnamento

è la facilità che tutti possano intraprenderlo; e se non lo fanno è volontà propria, è propria elezione, e non elezione d'altri, che non restando effettuata possa attribuirsi a quei che non seppero ritrovare lo sviluppo richiesto della scienza per comunicarlo.

Lode veramente degna della nostra nazione si è quella dell'organizzamento degli esami per l'elezione del magistero, che con un colpo d'occhio giunge a penetrare sino al fondo dell'intelligenza la scienza ricevuta e ritenuta, e lo sviluppo ordinato atto a crescere; onde con artificioso ingegno l'esaminatore sa estrarla quasi senza l'avvedimento del concorrente a non infastidirlo, e come spontanea sorgente gli esce fuori o il ruscello o il fiume della scienza particolarmente dalle figlie del bel sesso.

Quest'elezione di magistero è sapiente ed è la vera scelta e dilezione patria, che in modo speciale la nazione chiama i suoi figli, e gli dà l'opera della sua gioia per i suoi giorni più eletti affinchè inganni e ingannatori di scienze, non gli sopraggiungano. La patria vuole scegliersi nuovo popolo novella generazione, così novelle guide sapienti provvede come un sacro dovere da non potersene dispensare. Questa ha l'elezione di spiriti sapienti che hanno già il possesso della patria e tutto disperdono se venisse esclusa. Conviene d'aver fiducia in essi che tutto sanno, e tra il sapiente fondamento della nazione si mischiano; onde è miglior cosa salutarli qual comune elemento di stato, sia per favorirli, sia per stimarli; sempre è l'amore dell'insegnamento, senza di cui non risplende il cielo, non germoglia la terra, non vive l'uomo; che se senza questo amore risplende il cielo, germoglia la terra, e vive l'uomo, lo è nel regno delle belvi, o nel fantastico, sempre lungi da noi che siamo nazione eletta a risplendere tra le più cospicue d'Europa e del mondo.

Concludo che la sapiente elezione del magistero in Italia è il triplice vessillo della nazione gloriosa, nell'acuto ingegno dell'alta Italia, nella bella lingua della Toscana, e nella comunicativa della bassa Italia. Questi sono tre caratteri uniti a manifestarci il composto sapientissimo che i candidati fanno, affinchè la loro elezione riesca il lucido specchio scientifico nelle scuole di tutto il bel paese che sprigiona ogni spontaneità scientifica. La scienza abbisognava di rivestirsi in Italia di tali differenti segni nelle sue profonde riflessioni pel suo sviluppo e pel suo lavorio a presentarcela nuova e gloriosa. Così non abbiamo trascurato di presentare il prospetto glorioso delle scuole in Italia.

III.

IL PROSPETTO GLORIOSO DELLE SCUOLE IN ITALIA.

I magnifici locali dei claustrali che racchiudevano i carcerieri e i carcerati della scienza, oggi li vediamo abitati dai liberatori e dai liberati della medesima coll'esser molti di questi destinati alla pubblica istruzione. E lodiamo il comune desiderio che ve ne siano a sufficenza per collocare le scuole di maschi e di femmine in ogni via delle nostre città, il quale desiderio tra poco gli verrà ben fatto da effettuarsi, mentre nel IV Congresso P. I. abbiamo mandato i nostri unanimi voti al R. Governo acciò si degni destinare per scuole i locali spettanti al Demanio.

Quanto non sono da lodarsi quegli ampli locali di salubre aria affinchè le menti giovanili non annubilino nelle difficoltà delle loro lezioni? E quei locali che gli somministrano verdi prati a posarsi dallo studio, e a confortare il loro spirito? Questo sistema che avean le scuole antiche, e che praticano le mo-

derne all' estero, aveano trascurato i nostri maestri scacciando via alle loro case la scolaresca nell' ore meridiane per non portarne il peso, senza curarne la perdita del loro profitto. Ecco però gli antichi edifici si aprono per le pubbliche scuole con ogni comodo, in modo tale che i padri di famiglia non saranno più costretti di far racchiudere i loro figli in private e ristrette case, per non essere sufficienti e comode le pubbliche scuole. Gli stessi privati maestri e maestre concorreranno volenterosi ad offrirsi per occuparne il vuoto, e manifestare l' unita forza dell' insegnamento nazionale.

L' orario abbellisce le scuole per l' ordine dell' insegnamento, e con precisione è osservato e fatto osservare. Ordine bello sarà anche se si adatta quello di molti privati istituti di maschi e di femmine che con regola, e senza aggravio nè de' maestri nè degli scolari, sono occupati quasi tutte l' ore del giorno nell' insegnamento, chiudendo le lezioni secondo la qualità della classe che riposa di turno. Da quest' orario è maggiore il profitto come maggiore l' applicazione degli scolari, e sempre più minore si fa l' ozio della gioventù, e il divagamento diviene un nulla. E a questo fan voto i padri di famiglia, in specie per i figli che non sono negli alti studi; e come un fatto esistente si pensa sia già nei saggi provvedimenti del R. ministero della P. istruzione.

Il maraviglioso prospetto delle nostre scuole si è che i maestri in oggi meglio che in altri tempi si danno all' esame della forza intellettuale dei loro scolari per poi diffondere l' insegnamento adattato, o almeno il modo differente dagli uni agli altri con ingegnosa speditezza, acciò tutti infine abbiano compreso le lezioni. Quasi professori della economia animale pesano nella scolaresca le forze vitali, e vedono come vi concorra nella sua maniera particolare l' azione dello spirito.

La fisonomia è l' espressione del carattere e del tempe-

ramento, a meno che non vi sia la confusione sul viso che scolori, perchè allora impedisce l'anima a manifestarsi. I maestri sanno che alcuni colori e figure dimostrano le passioni, ma non vi prendano regola senza regola per non ingannarsi.

La fisonomia chiamarono alcuni scienza immaginaria che insegna l'umore il temperamento e il carattere delle persone dalle tinte del viso, come avverte Buffon; così gli antichi pensarono con questa di farne una scienza divinatoria, ma non indovinarono che i movimenti dell'animo per quegli degli occhi, del viso e dei corpi. La forma e i segni esterni non danno forma allo spirito. I maestri non giudicano meno intelligenza a quel giovane che ha meno grandezza delle membra, e nelle fisonomie si spogliano di tutto ciò che ha di chimerico per non portare la scienza all'erroneo e allo stravagante, e così perdere il retto filo delle magistrali conoscenze. Nondimeno essi vedono per un giusto ragionamento che per la via delle fisonomie si può venire a scoprire il carattere degli scolari, contemplando non solo i movimenti degli occhi, del volto e della persona, ma ancora le marche e i tratti che lasciano impressi i movimenti dell'animo; come il colorito e la configurazione che deliberano la differenza dei temperamenti, i quali influiscono nel carattere degli scolari, conoscendoli o ascendenti o meno contrasto che fa in loro la ragione. Questo medesimo metodo scientifico dei nostri maestri fu giudicato giusto dai dotti dell'altro secolo, e con grandi applausi fu accolto dall'accademie letterarie, e non si può contradire nelle sue ragioni.

Ragiona M. Porte, e le lettere filosofiche sopra la Fisonomia in due edizioni stampate à la Haye e i Giornali europei colla biblioteca ragionata fecero un grand'elogio nel secolo passato ai seguenti sentimenti. Se ciascun Essere ha

la sua fisonomia per la differente esistenza e azione, perchè gli uomini non avranno la loro per essere conosciuti con questa nella particolare azione del loro spirito? La fisonomia cade sotto i sensi, dunque può avvenire che i maestri trovino la scienza di questa che gli cade sotto gli occhi. La natura ordinata dal Dio Creatore non fece nulla invano, e così non avrà fatta la fisonomia degli uomini senza questa scienza. Siccome vi sono in tutti i corpi materiali gli elementi, così vi sono in tutti i corpi umani gli umori soggetti a quei primi elementi da dove derivano, e da dove il differente miscuglio fa la diversità dei temperamenti; e questi possono formare un connubio fra il pensiero degli studenti e la parola dei maestri, o lo studio di ricerche in essi. Questo è considerato come un centro di raccolte fatto dal libero arbitrio dell'uomo in cui ne rende ragione, e a noi ci si dà come un documento indefettibile, come un segno e un linguaggio naturale dello spirito. Una chiave è questa che ci apre la porta della misteriosa scienza individuale di ciascun studente. Noi consideriamo niun pensiero troppo difficoltoso, niuna via scabrosa nella scienza, basta che v'entriamo con pazienza, e c'abituiamo ai sacrifici pel suo progresso. I maestri riducono comunemente gli umori a queste quattro specie cioè, sangue, flemma, bile, e melanconia composto di bile e flemma, che riferiscono ai primi elementi di tutti i corpi. Assegnano poi i colori così. Rosso al sangue, giallo alla bile, bianco alla flemma, verde e nero alla melanconia. I colori dunque scoprono gli atti o meglio le passioni dell'animo in generale, ma colla configurazione determinano l'abitudine; cioè per i segni del volto e per i movimenti del corpo; come gli occhi fissi indicano la moderazione o l'eccesso del pensiero; e un segno rimarchevole vale per più segni. I giovani non si conoscono ad un colpo d'occhio. I maestri de-

ducono dai volti vermigli l'allegrezza, dai lividi la tristezza, dai pallidi e magri il timore; i forti e nervosi mancano di dilicatezza. « Le amis de César l'avertissant de ne pas se défier d'Antoine et de Dolabella; je ne crains point, leur dit-il, ces maigres, en montrant Brutus, et Cassius », ma con un sol segno può ingannarsi. La riunione di più segni conviene di confrontarla particolarmente negli occhi che sempre parlano, così Zopiro giudicò Socrate; e benchè lo spirito umano essendo libero non corrisponde al segno esterno, nondimeno vi sono dei momenti critici dove l'anima si manifesta al di fuori, essendo essi il suo specchio, e quei momenti sono bene studiati dai nostri maestri; come il presentarsi e muoversi della persona, delle mani nell'impressioni particolari. Le funzioni del corpo umano, distinte in vitali naturali e animali, non restano inosservate nelle scuole, perchè sono inseparabili dagli allievi, onde Terenzio dice *homo sum, humani a me nihil alienum puto.*

L'esame dunque che fanno i nostri maestri dei loro scolari non è altro che la misura dell'abitazione scientifica, osservando se ve n'è abbastanza per essj, se ne sopravanza; se v'è forza bastevole per lo sviluppo gradato dell'intendimento, e come poterlo coadiuvare; quali mezzi dover praticare nell'insegnamento particolare dell'individuo affinchè non sia defraudato nell'insegnamento comune quando non può riceverlo, o quando ne può ricevere di più, applicando regole positive di ragionamento adatto. Questo è stato sempre il gran segreto dei logici di ricercare quali siano le forze dell'umano intendimento, e quale sia la pratica di condurre gli scolari alle cognizioni scientifiche, e d'insegnargli l'arte del pensiero. Ma quasi mai i maestri si sono di fatto occupati nell'usar maniere adatte a ciascun giovane per impossessarlo dell'arte del pensare e del ragionare sulla data lezione. Non

facea bisogno che n'usassero tante di queste maniere, quanti fossero scolari, che al più, secondo le nostre osservazioni, avrebbero potuto metterne in esecuzione quattro o due, corrispondenti ai temperamenti, e alla facilità o difficoltà d'apprendere, nel modo tutto di ragionamento o spiritoso o flemmatico, o forte o debole. Noi non intendiamo con questo che i maestri comunichino l'idee come provenienti da materialismo, ma come dallo spirito umano che in realtà concorre e si manifesta nel corpo a cui sta unito; onde non può addebitarsi ai nostri maestri quel materialismo che si attribuiva ai maestri del secolo passato.

Degni però di lode sono i nostri maestri che a queste pratiche danno tutto il buon successo, e non occorre altro che la ragionevole creatura sia data in mano del buon ragionatore affinchè consegni perfetto l'oggetto della sua arte. Lo spirito scientifico assoggetta a se gli altri spiriti che vogliono intendere, ragionare, e seguirlo; così ciò che possiede gli comunica, e non li abbandona sino che dalle sue idee non siano presi. Una forza quasi naturale avviene in oggi nei nostri maestri che li rende impossibili a non saper comunicare le scienze. Questo è avvenuto per lo sviluppo dato dalla provvidenza alle nazioni, per i tanti saggi regolamenti del R. Ministero, per la grande attività dei suoi rappresentanti in ogni provincia, e per il concorso di tanti istituti privati, ove sono praticati i migliori metodi di comunicazioni scientifiche che esistono in Europa e in America, con risultati certi. Queste fortezze della scienza si edificano, mancano solamente i materiali quando i genitori o i capi di botteghe trascurano d'inviare la gioventù alle scuole, le quali sono gloriose nelle loro specie e numero che andiamo osservando.

Pel primo le scuole serali degli affaticati giovanetti d'arte e mestieri sono l'espressione d'amor patrio, anzi il compiuto

atto d'amore che fanno in essi quei bravi maestri. Bisogna veramente trattenere le lacrime per la commozione in quelle scuole nel vedere quando quei caritatevoli maestri si presentano agli scolari. Un'occhiata sola benigna verso di essi basta a prepararli con gioja e volontà alle loro lezioni. Questi sono ansiosi d'udirne ben presto le loro spieghe per riceverle come una benigna pioggia caduta sull'arido terreno quando sono per germogliare i fiori. Queste scuole ancora desiderano di perfezionarsi nel numero dei locali e in tutti i comodi necessari, ma non v'è dubbio del perfezionamento pello zelo dei municipi ec.

Le scuole militari in Italia sono numerose nei collegi, nei quartieri e negl'istituti privati, come la forza della nazione per esistere difendersi e ampliarsi. I progressi sono certi dai continui sperimenti per dare speranza di successione continua al R. esercito. Queste opere nazionali di fanciulli crescono a soldato e a officiale di gloria alla patria.

Le scuole di marina, di commercio, e d'agricoltura abbisognano in tutti i paesi, e zelanti patriotti l'apriranno come già lo fa il R. ministero e come han già alcuni particolari incominciato. Il pedagogico Congresso ora trattò d'ampliare l'istruzione negli adulti, e d'effettuare la società nazionale per promovere l'istruzione in ogni parte del regno, stabili le basi coi Comitati provinciali da crearsi ec. e per la fondazione furono presentate varie offerte pecuniarie. Una proposta di progresso patrio l'esperienza la conta per un fatto del giorno, onde non sia defraudata la perfetta gloria del paese nei fervidi petti che la procurano.

Le nostre maestre poi nel presentarsi alle loro scolare manifestano il dono che Dio ha dato all'Italia per coltivarle una nazione. La loro visita esteriore che fanno alle scolare è il progresso glorioso delle scuole femminili, e nel tempo stesso

una gran scienza. Formano esse i loro possibili giudizi dall'assestamento delle scolare: e civilmente fanno rimarcare colla sucidezza e mal costumato esteriore, la colpa del cuore e dell'intelletto disordinato e sconnesso; o almeno la negligenza e l'inclinazione, o l'ignoranza allo sconvolgimento, o anche all'impudenza e sfacciataggine. Non perdano di mira l'inclinata al male o all'ignoranza, e con saviezza e forza la spingano al bene e alla scienza. Fanno esse differenza dalla giovinetta divagata e la diligente, dalla svogliata e la volenterosa, dall'incapace e l'ingegnosa; a ciascuna preparano l'insegnamento nelle loro medesime classi con un modo adatto affinchè niuna esca dalla scuola giornaliera digiuna del medesimo insegnamento.

Che maestosa gloria non hanno gli asili infantili in Italia? Questi sono il sollievo delle madri, la guida all'insegnamento, la civiltà della nazione, la vera carità cristiana, e la scuola pratica delle maestre.

I bambini così incominciano ad intendere il fine sociale per cui vivono, che non è di star sempre sotto la cura materna, e che però bisogna imparare a vivere in altro modo. I bambini incominciano a conoscere che hanno doveri da compiere, e vedono anche la facilità nella via delle maestre e dei compagni; mettono nel cuore l'abitudine dell'insegnamento e se ne rendono capaci, avendo così rimosse l'opposizioni che incontrano i fanciulli nell'intrapresa dello studio. Queste scuole rendono civili tutti i paesi, e non si vedono le vie ingombrate di bambini e bambine oziosi. Carità cristiana è questa che tanti bambini poveri sono soccorsi nelle loro sofferenze negli asili. Un gran libro pratico di scuola sono questi per le signorine maestre, mentre con questi esperimentano il loro intelletto, ma più il loro cuore. Quanta pazienza, quanta carità, e quanta destrezza d'ingegno vi vuole

per darsi all' insegnamento infantile con coscenza con onore e con profitto?... Lode si deve al R. governo, ai provvidi municipii, e alle mille persone che propugnano gli asili infantili in Italia.

Ma queste stimabili signorine maestre chi non le loderà, se sono fedeli alle madri della nazione che loro consegnarono la parte della loro eredità? A queste a queste faccia plauso la nazione e sostenga con giusto compenso mensile il carattere della loro carità pazienza assiduità e di quella mirabile umiltà, che per dare alla nazione uomini sommi e donne celebri s' impiccoliscono con essi, adattandovi l' insegnamento tutto scientifico con principj e sviluppi bambini, ritrovati nella scienza, e gentilmente applicati alle leggiere sensibilità e percezioni di quei cari bambini e bambine. Conviene di dar luogo a queste maestre tra i professori delle scienze difficoltose, e poco meno ch' essi dovrebbero essere onorate, compensate e pensionate. Esse sospendono la corona dell' alto insegnamento per incominciare la tessitura di quella dei bambini e bambine della nazione. La sospesa corona conviene che la nazione porga e cinga su quelle vergini fronti, e vi tolga via le brutte spine, dalle ruvide mani portate altra fiata, e sia corona di veri e stimabili fiori odoriferi per esse, e per tutta la medesima nazione.

Questa è l' opera che fa l' Italia in oggi colle sue speranze per le mani edificatrici dei maestri e maestre presentando un glorioso prospetto di buone scuole anche in ogni villaggio per ogni ceto e condizione di persone. La causa di tutti i mali in Itália è stata l' ignoranza, la causa di tutti i beni sarà la scienza. L' Italia tiene aperte le scuole per ogni sorta d' infelici, e il tempo le perfezionerà a rendere totalmente questo bel paese la scuola della parola dell' universo moderno, come lo è dell' antico.

Le invenzioni degl' Italiani non sono al di sotto dell' altre nazioni. Quest' ingegni sono un argomento inconcusso del glorioso prospetto delle scuole Italiane; anche un passo, e le porte della scienza saranno totalmente aperte all' Italia. Le tenebre dell' ignoranza si sono dissipate, giocofórza che la bella luce sia sul nostro orizzonte ad illuminare riscaldare, e far germogliare e fruttare il seme della parola gettato dalle provvide mani dei nostri maestri e maestre, e non v' è mezzo ad impedirlo se alcuno lo sognasse.

E i dilettevoli Teatri non sono forse le scuole che come gl' Italiani l' inventarono così le perfezionano? Roma nell' anno A. C. 599 istituì i Teatri e Anfiteatri per diletto e parte per culto e sacrifici agli dei. Ora sono aperte le scuole nelle principali città Italiane non solo per abborrire ogni ignoranza, ma per perfezionare e progredire nella Musica, nella Recita, e nella Danza; ognuno ammira e loda la maestria di Firenze e di Napoli coll' ottima riuscita degli allievi.

Le Belle Arti finalmente mettono il suggello al prospetto glorioso delle scuole, e non v' è abbastanza ingegnosa lingua che possa aggiungere altra parola di lode. È tutto lucidato lo specchio scientifico colle scuole dell' arti belle in Italia. Le Gallerie de' nostri bravi pittori e scultori di Napoli, di Roma, di Firenze, di Milano e di Torino, sono uno specchio sorprendentissimo del mondo antico e moderno. Specchio sorprendente riuscì la prima Esposizione Industriale Italiana aperta dal Re d' Italia in Firenze 1861. E progredisce una tal luce nell' esposizioni annuali di varie nostre città; come mille lodi meritano i quadri e le statue esposte in quest' anno in Firenze da tanti bravi Pittori, Pittrici e Scultori. Il velo che noi qui lasciamo sopra un tale specchio col limitato nostro dire, la libera mano della nostra ingegnosa gioventù saprà ben toglierlo. Questa sola occhiata scientifica ci ha pro-

dotto il prospetto glorioso delle scuole Italiane, che poi chiamiamo eco profondo d'una nazione libera esercizio del libero arbitrio che fa scala al principio certo, e la ragione del fatto che illumina riscalda e feconda l'Italia. E non esitiamo a dimostrare la sua scientifica esecuzione dell'insegnamento.

IV.

LA SCIENTIFICA ESECUZIONE DELL' INSEGNAMENTO.

I maestri e le maestre riguardano i loro scolari come esseri pensanti dotati di bell'anima annumerata tra gli spiriti, ch'oltre l'intendimento ha la volontà, facoltà capace ad ogni buon avvenimento scientifico. Essi sviluppano l'idee di ciò che può avvenire in conseguenza della volontà degli scolari, e di quello a cui si riferisce l'insegnamento stesso, sia della morale, sia della scienza, e scoprono il fondamento nelle conoscenze generali per poi farne l'ingegnoso progresso. La sapiente loro prima parola si è, dei principii da dove si hanno le conoscenze necessarie per l'intelligenza, e per la dimostrazione.

La speculativa la presentano colla pura e semplice considerazione delle lezioni proposte, e non più lungi. La pratica l'insegnano colle regole d'operare sul soggetto delle lezioni, e questa in due modi, in rapporto alle due specie di azioni dell'anima umana riguardanti l'intelletto e la volontà.

I novelli maestri non presentano ai loro scolari una dottrina forzata nelle loro lezioni con sistemi da chiamarli a comporre qualche setta particolare, ma essi non rendono occulto il proprio spirito, anzi che nò gli danno la ragione di un infinito numero di cose, e senza confusione le adornano coll'erudizione.

L'esposizione delle lezioni mai contradice l'utile nelle ragioni dei fatti, come premessa essenziale alla spiegazione. Il magistero presente non insegna semplicemente per aver troppo veduto nè troppo letto, perchè possederebbe soltanto la storia della scienza e dell'arte, e questo insegnamento spesso forma un caos indigesto; ma insegna coi principi solidi, e con un facile metodo per rendere ragione dei fatti, e per tirarne legittime conseguenze.

La forza e lo spirito sistematico nell'umane scienze furono i due principali ostacoli al loro progresso. I novelli maestri vogliono che i loro scolari vedano coi propri occhi, cioè che nelle lezioni si arrendano colla convinzione nata dall'evidenza. È assai difficile di comprendere come possa avvenire che vi siano di quegli scolari che si ravvisano d'avere uno spirito, e amano meglio di servire allo spirito degli altri nelle ricerche delle verità scientifiche, che servirsi del proprio, il quale Dio gli ha donato libero e atto alla scienza forse più di tanti altri. Ricevute le magistrali spiegazioni senza dubbio v'è più piacere e più onore considerare le lezioni anche da per se, che per udire i soli maestri; e il proprio ingegno ov'è?

Il costume universale di camminare cogli occhi degli altri nell'umane scienze, è affatto abbolito nel nuovo insegnamento. La moderna scolaresca non è pigra a riflettere e a ragionare, e n'è ben capace coll'applicarsi nell'età giovanile, perchè adatta la mente all'impressioni scientifiche. L'amore ch'essa ha per le verità astratte, le forma il fondamento delle cognizioni universali. La gioventù presente abborre la superficiale cognizione delle cose, la quale fa sorprendere solamente gl'ignoranti, e soltanto apprezza quella cognizione, la quale è il frutto della lunga riflessione dello studioso ragionamento.

L'insegnamento non è più eseguito con quella timidezza di dir cose nelle scienze umane, che non avessero detto gli

antichi, perchè creduti più illuminati, e che noi mai lo potessimo essere, anzi che nulla vi fosse da dire, dove essi non avevano parlato. Si rispettano e stimano nelle scuole italiane le cose a noi più lontane e più vecchie, e i libri più oscuri e venerandi; ma si coltiva lo spirito degli scolari, e si cerca di comporlo con tutti gli spiriti dei secoli passati per renderlo un medesimo spirito coltivato sopra quei tempi... Le riflessioni forti e giudiziose dei novelli maestri mettono in guardia gli scolari dai pregiudizi ridicoli che si avevano verso degli antichi. Lo spirito sistematico non si vuole più per l'insegnamento, perchè nemico al progresso delle scienze, ma non già quello che lega le verità tra di loro per formare le scientifiche dimostrazioni. Si esclude quello che forma piani e sistemi dell'universo, ai quali per amore o per forza ci si vuole accomodare i fenomeni, e ci si vuole trovare una quantità di buone riflessioni; ma poi fa una grossa caduta dal cielo da esser deriso e compianto da tutti i secoli futuri. In una parola l'insegnamento italiano toglie i pregiudizi e le passioni che accompagnavano lo spirito, e offendevano la scieza. Questa si ha come un dono della nazione, e deve perfezionarsi con fatica arte abitudine e savio giudizio. I novelli maestri posseggono superiormente questo dono spiritoso, è giocoforza che producano negli scolari un'intelligenza maravigliosa, una forza di ragionamento, un gusto sulle riflessioni, pel discernimento del vero e del falso, del bene e del male, dell'utile e del dannoso... Nulla vi sarebbe di stimabile nell'insegnamento se gli scolari non si riportassero in ogni loro lezione a ricevere lo spirito del maestro, ma più ad elevare il proprio spirito, affinchè ciascuno da se stesso percepisca e ragioni relativamente nella sua lezione coi principii delle verità ricevute.

La pratica che usano i novelli maestri nel loro insegna-

mento è la preparazione del loro spirito sù della lezione da spiegarsi ai loro scolari in modo che l'abbiano penetrata in generale e in particolare, e osservata nei suoi antichi principii e nei ragionamenti altrui, e come nei tempi fu megliorata e progredita. Ma poi ritornano indietro, e tutta la lezione fanno a se stessi propria e nuova, adatta alla gioventù che progredisce. — N. B. Così abbiamo fatto l'invenzione dell'applicazione dell'elettricismo all'insegnamento consegnato al R. Ministero.

La comunicazione della scienza fu sempre difficoltosa per i maestri, ma ora presa di mira la differenza dell'ingegno degli scolari adattano le diverse maniere in ciascuna classe e in ciascun individuo, e mai lo lasciano sino che non abbia ricevuto almeno la sostanza della lezione; la loro attenzione è rivolta talmente verso ciascuno scolare che forma uno spedito reciproco elettricismo, o almeno una forza scambievole da non potersi separare. Essi tengono studiate e preparate tutte le parole, e le preposizioni per dare la scossa d'insegnamento in modo indiretto senza produrre sensibilità noiosa e penosa, ma li penetrano dolcemente sino al profondo del loro intendimento, e li fermano in quell'idee della lezione con ragioni evidenti. Tengono serbata tutta la sostanza dell'insegnamento con parole e ragioni da scorrere in qualunque intelletto. Mettono in attività tutto l'ingegno degli scolari intorno a se, ciascuno colla propria comunicazione in modo da non fuggirsene, onde provvedono con buone regole che niun'altra idea in quell'atto gli svii. Spiegano a tutti e a ciascuno la lezione, e dilatano tutta la sostanza scientifica, occupandone nel loro intelletto un più grande spazio. Infine si raggirano speditamente in tanti studiosi modi intorno alla lezione, che il più inerte ingegno degli scolari ne resta di essa maestro.

Le ragioni potenti di questi felici successi nelle scuole italiane sono le seguenti ch'abbiamo nella medesima invenzione consegnate al R. Ministero.

1° La fortezza d'ingegno nei maestri.

2° L'afferramento degli scolari all'insegnamento.

3° La lingua adatta alla comunicazione.

4° La fervida volontà degli scolari di voler apprendere.

5° L'attitudine indefessa dei maestri nell'alzarsi o abbassarsi coll'idee come meglio produce l'effetto negli scolari.

Quanto sembra facile questa pratica, nondimeno l'esperienza dei tempi andati c'insegnò le somme difficoltà, che pochi e forse i soli ingegni naturalmente disposti fecero profitto della scienza. Il segreto sta nel disporre alla scienza gl'ingegni indisposti. Chi più indisposti alla scienza delle donne italiane per colpa delle antiche pratiche d'insegnamento? Nondimeno eccole qui rimosse dalla loro quasi comune ignoranza, e per le novelle maestre messe nelle vie dello scientifico. Erano le belle franciulle trascinate ad occultare la luce, e scoprire le loro debolezze innanzi agli uomini come splendidezza di vita, quando allo specchio della scienza erano i mostri della società; ma ora le veneri nella società sono solamente quelle che riflettano nel lucido specchio scientifico.

Di fatti nell'insegnamento pel bel sesso ora si pratica l'ascendenza diretta alla luce d'ogni lezione, richiamando le scolare a sentire nel proprio cuore il passo piacevole che han fatto verso la scienza. Le maestre all'atto stesso fermano la loro intellettuale penetrazione nei principii solidi del generale e particolare insegnamento, e con destrezza sapientissima le conducano volenterose al corso delle lezioni colla lucidezza della scienza.

L'insegnamento introdotto dalle novelle maestre è stato

il più facile, il più vantaggioso. Sono stati evitati tutti i pericoli della scienza pel bel sesso, ed è stata fatta facilità la sublimità della scienza per commerciarla nel bel paese, dove non si vuole più la scienza straniera come fosse nostra, ma si vuole ritenere quella ch'è nostra; come in realtà è nostra, cioè la nostra lingua, la nostra musica, la nostra pittura, la nostra scultura, le nostre manifatture, e tutto ciò che risplende in questo suolo piantato da Dio come lucido specchio scientifico. Le novelle maestre con un segreto assai mirabile fanno un punto magico da incantare sullo spazio di passaggio d'un insegnamento all'altro, superando la destrezza dei nostri cavalli corritori nel loro maneggio, e la facilità degli augelli nel volare su d'un ramo all'altro degli alberi dei nostri giardini, facendone conseguenza naturale degli studi.

Le nostre maestre al pari dell'antiche etrusche svergognano Ippocrate che gli negava l'ambidestra, e avviliscono Gallieno chi gli confermava l'asserzione colla causale ragione della loro debolezza. Esse con il loro ago, e colle forti ed esperte ambi mani prendono tutto ciò che è di bello e di prezioso nella campagna negli animali nella terra e nel mare, e l'adattano al vestiario e al mobilio; imitano le figure e i colori del cielo o di ciò che risplende sulla terra coll'applicazione della meccanica, delle belle arti, della chimica e di varie scienze; in una parola un composto è il loro lavorìo che risplende col lucido specchio scientifico. E chi può negare il miglioramento, e il progresso dei lavori nelle scuole delle novelle maestre italiane? I lavori femminili parlano assai del risorgimento d'ogni antico costume che oggi si vede bene eseguito colle mani delle nostre giovinette che frequentano le scuole pubbliche o private.

La scienza e l'industria per i nuovi insegnamenti è tal-

mente centrificata in Italia che sembra un grand'edificio ripieno d'ardenti spiriti da dove l'erudizione antica ritrova graziosamente il suo fiore, benchè la novella sembri diretta a una nuova creazione di scienze. L'insegnamento moderno imprime volumi d'esattissima sottilità, e in tanto numero, quanti sono gli scolari italiani. Lo studio che si fa in oggi è un'opera faticosa talmente che per rileggerla non è bastevole la lunga vita d'un uomo, è lunga quanto saranno lunghe le generazioni della presente.

La scolaresca presente è talmente affaticata nell'apprendere che si fa pertinace intorno alla scienza, e ne sospenderebbe il nume se gli fosse possibile, col volerne esaurire i suoi immensi tesori. I novelli scolari sono quei ch'attingono l'acqua di notte quando gli manca chi gliela dia di giorno per soddisfare alla loro sete, cioè alla vacanza delle lezioni diurne, nella notte studiano di nuovo per erudire e lucidare il loro giorno scientifico seguente. Così con duplice fatica occupano lo spazio del secolo, da proporre il problema, se siano più applicati a lucidar la scienza, o a dar la loro vita alla patria. Questa non è più un bosco a raccogliere animali, ma uno specchio a riprodurre la scienza viva, migliorata, e progredita, di tutto l'universo risorto migliorato e progredito.

Scientifica è poi l'esecuzione dell'insegnamento presente nell'intraprendere la disputa colla natura delle cose, poichè lo fa con tale benignità e rispetto che oltrepassa tutte le civiltà degli antichi, i quali anzi perchè ripieni di passioni intraprendevano le dispute sempre con dispregio e insulto ai soggetti del loro esame. Le dispute delle moderne scuole sono l'esame della scienza, e insieme la lapide della gloria antica, perocchè si riconosce al presente che ogni errore ha una parte di verità nascosta, e che la palese ha sempre una

ragione giusta o presunta, senza la quale non sarebbe stato possibile all'uomo ragionevole di proporla per celare almeno con questa la passione che lo spingeva. La lotta presente scientifica italiana è la via della gloria, e non per dilettarsene l'Italia se sola, ma per fruirne coi popoli i quali con lei fanno unione e commercio.

Le belle lettere italiane hanno già una vecchia perfezione, ma non ammettono l'impossibilità di progresso; e se nuovi sono i maestri, perchè non avranno nuova perfezione? I novelli maestri non sono limitati a lavorare solo nel campo già fatto, un altro ne hanno designato, e coi nuovi arnesi e nuovi lavoratori tengono per certa l'esecuzione in qualunque modo nuova.

I nostri maestri sopra ad ogni altro risplendono nell'insegnamento della lingua patria tenendo per principio che la lingua fa entrare nello spirito della nazione una scienza di suo dritto a conservarsi, e sanno progressivamente insegnarla secondo il progresso pregievole della sua dolcezza, armonia, e facilità alla poesia e alla composizione musicale, con il primato di tutto l'universo per la sua attrazione nel cuore umano. La bella nostra lingua d'oggi è superiore a quella del duodecimo secolo, parlandosi prima dove il greco, dove il latino, dove il romanzo, dove il celtico e dove l'etrusco, e però si studiano in Italia anche queste lingue a perfezionare viepiù la nostra in tutta la sua filologia, come ne diè principio il gran letterato Cardinale Mai di pochi lustri fà. Le lingue straniere son in oggi l'esercizio delle giovanili memorie italiane facilitate dal continuo commercio coi forestieri, essendo fatto l'uomo dei nostri giorni Cosmopolita, o meglio amante dell'altro uomo, e con tanta velocità come è veloce il vapore che ve lo conduce, e l'elettricismo del nostro illustre Caselli che ve lo rappresenta.

L'insegnamento linguista non è più con noiosi e difficili metodi antichi i quali si praticavano per colpa del sistema diretto ad istruire gioventù di popoli divisi, e non d'una nazione. La nostra gioventù è l'ammirazione dei vecchi nell'udirli parlare cogli esteri. Essi ricordano la storia del Magistrato Romano che con tanta gravità usava il latino, e per gelosia di liturgia lo facea usare nel culto degli dei, dando così pregio di nazionalità a qualche lingua che non sia popolare, ma sia per intendere e imitare le scienze antiche, come lo è il medesimo latino.

Ogni lingua si coltiva in Italia, mentre non mancano delle memorie in modo straordinario in alcuni. Bologna ha dato il Cardinal Mezzofanti morto nel 1849 il quale lasciò un esempio di linguista mai più udito nel mondo. Egli delle duemila lingue che si parlano nel globo terraqueo ne possedeva quarantadue, e dei cinquemila dialetti ne parlava ducento; e ogni anno ne dava pubblici esperimenti nel collegio di Propaganda in Roma alla presenza degli esteri, ed insieme ad essi giudici pratici di quelle lingue. Tutto il mondo ne stupiva, e il suo esempio ha fatto compilare grammatiche pratiche delle lingue, queste con somma diligenza sono dettate nelle scuole d'Italia, particolarmente per le lingue europee.

Il Mezzofanti c'insegnò l'ordine della memoria dall'ordine esterno del proprio corpo per i vocaboli; rilasciando la suddivisione in ogni esteriorità quando dee declinare; e l'ordine della pronunzia nella mollezza della lingua, nella respirazione della gola, del naso, e nella forza del petto, e tutte le regole lasciò per la perfezione dell'udito di cui ha tanto bisogno la gioventù per imparare le lingue. Ogni novello maestro linguista tiene di vista il Mezzofanti in ogni scolare, ed in lui suscita l'ordine esterno ed interno affinchè risponda

correttamente alla sua voce qual perfetto eco; perchè da lui così architettato a ricevere i suoni e rimandarli fuori, come in realtà così dee agire il perfetto linguista nel suo essere di ragione. Le nazioni in oggi si fanno eco l'una coll'altra, così ogni lingua passa all'altra, e le nostre scuole ne danno testimonianza. I maestri rappresentano in persona la lingua che si vuole imparare, e nella testa ripiena d'innumerevoli capelli prendono i vocaboli di nomi pronomi e verbi, come testa della lingua; fanno le divisioni, e a coniugare i regolari discendono al braccio destro, e gl'irregolari al sinistro, vanno al petto per le preposizioni, alle spalle per gli avverbii, all'interno per l'interiezione, alle gambe per la congiunzione. Questo esercizio dicea Mezzofanti è il lavorio che fa la facoltà della memoria in se stessa. In quanto poi all'esercizio della pronunzia, volea il Mezzofanti che si osservasse attentamente in viso la persona estera quando parla, nel movimento generale e in particolare, nel petto, nella gola, nel naso, e nelle mosse e rivolgimenti, attrazioni e prolungazioni della lingua organo dell'espressione; ma che soprattutto l'udito fosse il perfettissimo eco del suono. Tale è l'ordine teorico e pratico introdotto nelle scuole italiane, onde tra poco può aspettarsi la perfetta comunicazione con ogni lingua. Il consiglio stesso sulle lingue estere era considerato come un matrimonio con una persona estera; e come per consiglio il matrimonio in genere è detto una penitenza, così mille mali s'andava immaginando coll'introduzione delle lingue estere, ragionando come nelle persone libere al matrimonio. Questi considerano la solitudine e la privazione della moglie come una specie di morte, ma il pericolo degli eredi degli altri, la perpetua sollecitudine, il contesto delle domestiche querele, il fondo del patrimonio e della dote, il peso degli affari, le garrule lingue socrine, l'incerto evento dei

figli, le chiamano ragioni di non sacrificare la propria libertà; così del pari quelli dicevano che in niun modo conveniva lo studio delle lingue estere. La scienza poi della nazione dà continui esperimenti, che conviene l'unione coll'altre nazioni anzi che no, e dimostra ch'è una necessità scientifica politica commerciale e quasi di forza vitale all'essere di nazione, come si dice del matrimonio, e però a lei sta di superare tutte le difficoltà che s'incontrano in simili unioni. In vero il vincolo socievole è allacciato e stretto, ond'è cosa naturale che l'Italia parli le lingue estere, e che s'insegnino dai novelli maestri, come s'insegnano in molti istituti privati sino a sette lingue.

Lo studio del Jus civile viene eseguito in oggi con quell'aspetto in cui lo pose C. Flavio, che mentre era nascosto da tanti secoli tra i sacri riti degli dei, noto solamente ai pontefici, egli non curò l'indignazione dei nobili, e lo espose a tutto il Foro. Molta è stata la facilità introdotta dai novelli giuristi affinchè la moderna gioventù non esiti nella faticosissima carriera intrapresa delle leggi patrie, avendogli scoperto lo scientifico disegno di condurre una nazione nelle vie designate da Dio, cioè della giustizia, delle preservazioni dai mali, e dei rimedii efficaci al riparo dei mali stessi, colla responsabilità o di vita o di morte della nazione.

La medicina scoperta in oggi agli occhi anche della semplice contadinella è studiata talmente in Italia coll'aiuto della chimica, che non teme i progressi degli esteri, e al letto dei malati la scienza dà i suoi efficaci resultati, tanto nella cognizione dei mali, quanto nella applicazione dei rimedi come in ogni altra nazione.

Gli scienziati italiani decretarono la medaglia d'oro nel congresso di Siena 1862 all'illustre medico filosofo France-

sco Puccinotti d'Urbino come un monumento glorioso per la medicina italiana già proposta dall'egregio commendatore B. Trompeo di Torino. Gli onori della medicina in Italia vi sono sempre stati, ma in oggi la nazione cerca di realizzare il merito e il premio coll'esperimento universale della scienza, come vi si è sottoposto il Puccinotti esempio e coraggio a tutta la rispettabilissima scolaresca della medicina, confortevole speranza della nazione, istruita alla salubre scienza nel salubre nostro suolo. Gli arcani consigli della medicina ora sono espressi e spiegati nell'amor patrio di cui sono rivestiti i professori affinchè ogni fratello sia sollevato dalle sofferenze, liberato dai mali, ma più conservato sano. Questa ricchezza patria con molta diligenza viene custodita, migliorata e progredita nelle tante università d'Italia da fare elogio tra l'altre università europee e americane, come lo è dal Com. Bufalini.

La milizia eseguisce gli studi nei suoi collegi colla matematica militare, cogli elementi per l'arte della guerra, cogli ingegneri di campagna, cogli elementi di fortificazioni, geometria, meccanica, idraulica, e coll'architettura militare. L'esercizio continuo della scienza militare lo esperimenta sopra ogni corpo dell'esercito. I maestri poi fanno il gran beneficio negli allievi col vincerli dai timori in generale e in particolare che s'incontrano in quella scienza nel praticarla, di maniera che i nostri giovani soldati sembrano i risuscitati antichi romani dedicati alle fatiche e ai pericoli della milizia. La nazionalità ha fatto risorgere i C. Marii che tolgano via dall'Italia l'ignoranza militare. L'anno 647 A. C. fu la prima volta che si ricevè un trattato dell'armi dal console P. Rutilio, ivi si prescrissero e discussero i colpi di difesa e d'offesa, e se ne fecero delle leggi con sottilissime ragioni. Rutilio diede vigore all'arte militare, e mischiò l'arte colla virtù,

affinchè coll' impeto più forte di essa, questa scienza fosse fortissima e prudente. Rutilio calcolò che il numero minore di fanteria non vincea il maggiore di cavalleria, e però immaginò un' esercito nazionale d' ogni cittadino.

Ecco ora in Italia che la primitiva scuola romana è risuscitata non solo, ma migliorata ed eseguita con continuo progresso a lode del R. Ministero della guerra, dell' officialità, d' ogni soldato, o meglio d' ogni cittadino che coopera per l'esercito nazionale, ossia nei corpi regolari, ossivvero nella guardia nazionale. Le riviste generali della milizia che sono state fatte dal nostro magnanimo Re parlano abbastanza. ed hanno fatto una valorosa pagina della storia d'Italia, allo specchio della quale ciascun dotto di milizia è giocoforza che confessi con verità il vero scientifico eseguimento delle nostre scuole militari. Così in realtà hanno parlato nei pubblici fogli gli officiali austriaci accorsi nel 1863 alle riviste dell'alta Italia con tant' altri officiali esteri. Il valore delle testimonianze è il tuono forte nei petti dei nostri giovani officiali e soldati a dichiararli d' ogni arma maestri, e d' ogni militare scuola diligenti discepoli a prolungare generazioni d' armate in terra e in mare.

Le nostre scuole militari scoprono la virtù bellicosa con una gloria infinita, ma in mezzo vi nascondano nel cuore degli alunni una clemenza ed un' amore per tutti a tirarlo fuori quando abbisogna ; tenendo per principio che la sorte della pugna è indipendente dalla scienza militare, ma tutto dipende dall' Eterno che risponde favorevole al cuore di chi ama la giustizia della pugna, e la sua divina volontà espressa nel Re e suo Governo colla pronta obbedienza a lui, che lo rappresenta a governare la nostra propria nazione, per la sua grazia.

In Italia abbiamo ancora l' esecuzione dell' insegnamento

religioso, e gli scolari ascoltano questa divina scienza dai maestri e maestre della religione dei loro padri, ai quali appartiene la responsabilità coscenziosa dell'istruzione religiosa. L'eseguimento poi stabilisce la luce che Dio ha mandato alla nazione. Il nostro R. Governo ora vuole la libertà di religione, e vuole stabilita la nazione, ed ecco che in Italia non accadranno più quei fatti da scandalizzare l'universo, con strappare dal seno dei genitori i figli per opinioni religiose provenienti da circostanze antiche. Le nostre scuole pubbliche e private di maschi o di femmine ora accolgono i figli degl'Italiani, e non i figli di qualche religione. Lo scopo dell'insegnamento è diretto ad una nazione, e però lascia liberamente alla coscienza dei genitori la religione dei loro figli.

Il R. Ministero fa nelle scuole spiegare il Catechismo, ma questo non impedisce che siano chiamati a spiegarlo i preti del loro respettivo culto per eguagliare i diritti civili in tutti i nazionali. Lode alla scolaresca italiana che in meno d'un lustro ha saputo iniziare e progredire fra di essa quella sincera società e unione che altre nazioni stabilirono collo spazio dei secoli; avendo bene inteso che la religione non dee formare partito, ma un pentimento, e una lode per tutti; esaminando ciascuno ciò che gli appartiene senza offendere altri, e facendo conto della speranza di tutte le divine promesse come uno studio necessario agli Scienziati Cristiani ed Ebrei. « Ricevendo il regno che non può essere commosso, riteniamo la grazia per la quale serviamo gratamente a Dio con riverenza e timore. »

Questo studio eseguito chiude con bel vanto la scientifica esecuzione dell'insegnamento; ma è molto bramata in Italia l'istituzione in ogni paese di discussioni scientifiche per preparare più da vicino i dotti ai Congressi degli Scienziati. L'amatore delle scienze in ciascun paese d'Italia potrebbe

aprire assemblee col titolo almeno d' *Istituto privato degli studii fatti* e quivi invitare settimanalmente quei che hanno fatto qualunque studio a discutere qualche loro scritto, e poi pubblicarlo. Questo esercizio in poco tempo sarebbe la maggiore corona della scientifica esecuzione dell' insegnamento, come lo sono di fatto i Congressi dei nostri Scienziati, ai quali preparerebbe i degni successori; e non esitiamo punto di questa necessaria esecuzione dalla tanta gloria di chi eseguisce una qualunque via dell' insegnamento che noi qui abbiamo tracciato. Ma richiameremo tutta la scienza in Italia coll' insegnamento della sua Storia.

V.

L' INSEGNAMENTO DELLA STORIA ITALIANA STABILISCE TUTTA LA SCIENZA IN ITALIA.

L' ignoranza è del tutto penosa e perniciosa all' uman genere, non solo perchè nuoce ai pubblici costumi diffondendo le tenebre alla comune vita degli uomini, e seducendo le menti nella cognizione della verità, ma perchè confonde e perturba ancora la ragione, non altrimenti figurando che il cieco senza guida abbandonato alla folta caligine. E sino quà eran condotti gl' Italiani, al temerario pericolo, e non ci si pensava che fosse tra i piedi; oggi il solo ricordarlo ci spaventa... Non vi sarebbe cosa più misera e imperfetta sulla terra che l' uomo, se il benigno Creatore non gli avesse impresso in fronte il lume della ragione, non gli avesse aperto gli occhi, e mostrata la via in cui sicuramente e comodamente tra gl' inciampi della vita camminasse verso lui sommo bene e la vera felicità. Grande è certamente e inestimabile questo dono da desiderarsi di vederlo in tutti, ma poco fa soltanto

si distingueva in un certo numero di eletti, che questi soli lo tenevano pronto come segnati alla felicità.

Egli è pur vero che l'imperfezione umana caratterizza d'esser soggetti all'errore. Se la densa caligine dell'ignoranza non fosse nata col vizio della natura a chiudere gli occhi, l'uomo facilmente riguarderebbe se stesso, gli altri, e in qual luogo e stato ciascuno si trovasse, e poi calcolerebbe quanto si trovasse lontano dalla retta via per condurvisi. Sì, in questa vita s'incontrano le fallaci ombre dall'esalazioni della terra che ci oscurano il giorno, e dai crepuscoli degli astri che ci danno una dubbia notte. O quante volte si scorge la luce da lontano, e si va inciampando per toccarla, e si stropiccia gli occhi per vedere almeno la via che altri hanno battuto, che ben difficoltosa e faticosa si presenta.

» Quante per incerto lume sotto maligna luce
» È la via nelle Selvi, dove il cielo fa ombra
» Giove e l'oscura notte alle cose i colori toglie.

Dove lo smarrito Italiano posto in mezzo ai quattro punti della terra con caldo desio brama che il superno Nume gli additi la via, e l'invii un'angelica guida a condurlo per la mano. Questa mi sembra che possa farla la Storia patria avendola di già giustamente intitolata col suo principio romano, il principe della Romana eloquenza « Il lume della verità e la maestra della vita degl'Italiani », in cui gli eventi delle nostre cose si possono contemplare come in uno specchio, e chiaramente conoscere i costumi o da imitarsi o da evitarsi. Questa ci scrive senza inganno le leggi, e talmente c'insegna la giustizia e l'altre virtù, che per abbracciarle non siamo costretti dalle formule dei Giureconsulti nel Diritto, o dai pensati precetti di Filosofi, ma spontaneamente l'eleggiamo o ricusiamo, e ci ritroviamo sempre nei nostri diritti.

Le lezioni presentemente dettate sulla nostra Storia sono la facile comunicazione delle scienze perchè parlano quasi sugli occhi, ponendogli avanti gli esempi. I maestri dai fatti gli fan ravvisare la forma dei loro consigli, e di comporre la regola delle loro azioni in modo che tra tutti gli errori della vita e tra tutti i pericoli, sicuri possan andare innanzi.

Questo totalmente accade se gli scolari applichino ed esaminino la luce della Storia Sacra con quella del nostro paese, perocchè da quella si sente la soave forza di raccogliere le giuste cognizioni per sapere la volontà o disegno di Dio verso gli uomini; e da questa si confermano a quella l'azioni, mentre della Sacra sono i fatti accaduti tra il Creatore e le creature, tra il Redentore e i redenti, e dean sapersi dallo studioso cristiano ed ebreo in tutta la sua estensione sino alle future promesse cioè tutta la rivelazione dal principio della creazione sino al dì di Pentecoste, e sentirla nel cuore per amare ubbidire e adorare il vero Dio, Dio di Abramo d' Isacco di Giacobbe, Dio Padre del Signor Nostro Gesù Cristo.

I nostri novelli maestri della Storia patria espongono i fatti per richiamare le cause diligentemente ricercate come vi fu questo fatto, e come quell'altro non accadde; perchè da quello procedè la gloria o il bene, e da questo il disonore e il male. E così van progredendo ad eleggere una via illustrata colle loro ragioni, dalle quali conducono gli scolari a stabilire tutta la scienza.

La scienza storica riplende nelle scuole italiane, e stabilisce in esse ogni altra scienza colla retta osservanza e deduzione per le cose future e per le presenti dalle passate, che Platone chiamò giustamente maestra della vita anzi duce e capo di tutte le virtù che conducano alla felicità. Egli fortemente accusa in Timeo i Greci, benchè sia di tanto pregio la Grecia, per la negligenza della storia antica che imbevuti

di favole, ingannate dell'origine dei loro antenati ignoravano la realtà delle cose; gli chiamava sempre fanciulli, e dicea che niuno tra i Greci poteva chiamarsi vecchio, perchè sempre puerile era il loro animo, e non avean idea che ricordasse l'antichità, e niuna scienza antica. Cosi amaramente stomacato Omero nella sua Odissea esclamò « Agrestes stolidi, tantumque diurna scientes. »

Lo studio fedele della nostra storia toglie alla gioventù la malsicurezza, la schiavitù e l'ignoranza, e l'ammaestra sù dell'istituzioni e esempi dei maggiori acciò la loro acquistata scienza sappiano spesso consultarla coi vecchi. Questo è il maggiore scopo della storia a cui i nostri maestri li guidano ponendo spesso la storia patria come principio e base d'ogni scienza, anzi da questa deducono gli altri principii di tutte le scienze. Un appello generale fanno fare ai loro scolari sulla storia richiamando in essa di quanto abbisogniamo nel paese. Appellano alla storia i sapienti consigli del Parlamento e del Governo, alla storia la forza militare, alla storia la gloria generosa, alla storia la risurrezione spiritosa, alla storia l'animo piacevole, alla storia la fugace fortuna; alla storia finalmente i nostri maestri conducono i loro scolari non solo per consigli, ma per precetti inevitabili di premio ai buoni, di punizione ai cattivi, di merito agli scienziati, d'esclusiva agl'ignoranti.

Queste fonti scientifiche scopre la storia della nostra patria che incomincia con Roma dopo che mille cose ha raccolto dai popoli Salassi, Insubri, Liguri, Eneti, Latini, ma specialmente dagli Etruschi. Questa giocoforza che sia un immenso ed inesausto tesoro di scienza per la pubblica durata e grandezza dell'impero, per i pericoli e azzardi di molte guerre, per le quasi infinite vicende, e per la copiosissima materia d'esempii in ogni genere e in ogni circostanza pub-

blica e privata. I novelli maestri entrano nell'immenso campo della dignità dei fonti scientifici della nostra storia, ma sospendono la penna se hanno d'aggiungere una jota, sempre vanno al concorde giudizio dei sapienti, affinchè giusto e fedele consegnino lo studio storico ai loro scolari nella fiducia di quei megliori e veridici autori che ce lo lasciarono. Perocchè questi autori sono i veri amici coi quali famigliarmente ci si parla, nei dubbi ci si consiglia, e son sempre pronti, e sanno moltissimo, e non ci adulano; con questi piacevolmente qualch'ora ci si conversa meglio che con quei che lasciano poi qualche pentimento. Tra gli antichi e moderni nostri storici il preferirne uno, non costituisce il principio dell'utilità storica; ma per questo i nostri maestri tessono l'ubertosissima selva di tutti gli accreditati, e la mettono in ordine per escludere ciò che non sta in ordine nei pubblici e privati costumi del tempo. E con somma fatica vanno intorno alla prima monarchia Romana per lo spazio di circa a duecento quarantacinque anni, e in sei personaggi hanno già abbastanza da farsi sei vie di scienza italiana. Cinque secoli li misurano nel consolato che Ginnio Bruto e Collatino principiarono; e Roma l'insegnano trionfante nell'Europa nell'Affrica e nell'Asia. Ma cade, e qui i maestri scoprono il trono imperiale di circa altri cinque secoli sino che la Penisola è ingombrata da nembi di barbari, e la corona d'Italia la vedono involata dagli stranieri, ed è solamente ristabilita ora che la divina Provvidenza ha così disposto.

L'ordine poi che mostrano i maestri nello specchio storico patrio, si è la religione e le cose sacre al popolo, i provvidi statuti delle città, i costumi privati, e i varii generi di virtù e vizii che contiene la gran scena della schiatta Italiana. Il tutto in modo reperibile nella memoria della gioventù maschile e femminile che nello specchio fanno la rap-

presentanza storica come nel riflesso di amplissimo teatro. Essi riportano il tragicocomico della comune vita italiana. Sono celebri nel cambiar le forme con naturale pantomima nei mille pericoli dell'Italia; imitano destramente gl'infiniti casi; dipingono graficamente le passioni, gli affetti, i costumi, gli studii; riescono sublimi nella gravità del racconto, e splendidi colla somma eloquenza. Si ammirano elevati nella lode delle virtù, tristi e piangenti nel condannare le crudeltà, i delitti e l'ingiustizie; lepidi nelle facezie; sapienti nelle sentenze; allegri nella comica, e compassionevoli nell'osservare i vani studii e gli stolti consigli registrati nella storia.

Ma non abbastanza può ridirsi dei nostri maestri storici con quanto decoro con quanta maestà con quanta facilità dettano la patria storia; come sapientissimi cronaci elegantemente mostrano sott'occhio i personaggi ora delle virtù, ora dei vizii, e coll'unire gli esempii agli esempii compiono l'edificio patrio. Intanto che dilettano gli scolari, alcune fiate vi tramezzano delle bellissime sentenze, e sono rigidi nel consiglio e nell'ammonizione, e riescono acuti nell'allusioni.

Finalmente i nostri maestri della patria storia sono pregievoli nell'esquisita propietà della lingua, nella brevità concisa, e nella varietà universale. Un volume contiene le gesta d'ogni età patria, anzi per la loro opera una mente giovanile ritiene l'origine natura e progresso della patria nella terra e nei mari scorsi ed abitati dalle sue generazioni. Egli è giocoforza che sieno i maestri un lume naturalmente formato ad illuminare i lunghi e tergiversanti spazj con forza quasi elettrica per riprodurne l'immagine nella tenera mente degli scolari. L'arti belle riproducono i personaggi della storia in qualche età, in qualche fatto, e per lo più si presentano come ornamento o di Museo, o di Galleria, sempre opera già uscita fuori dall'ingegno de'professori, e già compiuta.

Ma i professori della storia patria hanno molto più di che fare, e di che compiere. Eglino rigenerano i personaggi della storia, e dalla culla l'accompagnano al sepolcro per ogni sentiero ch'illustra la medesima storia. E non basta, all'atto stesso che tessono la biografia d'altri, riproducono nelle menti degli scolari la magistrale immagine in un modo ammirabile scientifico e piacevole, che realmente in questo punto la professione dell'insegnamento storico riesce intrigatissima e difficilissima per non trasgredirne la missione.

Gl'intrighi e difficoltà a riprodurre la magistrale immagine sù degli scolari, tra le mille, potrebbero essere anche questi. Se Cicerone fosse richiamato quando (dice che) abolita l'etrusca religione per insegnarne quella dei Romani. E che forse farebbe bisogno riprodurre la vecchia eloquenza, per provare quando la florentissima città ci dà dieci giovanetti che studiano le divinità per insegnarle a tutta l'Etruria? E per distruggere la falsità degli auspicii Romani, dovrassi ricorrere al Re L. Tarquinio con quel detto « Che può farsi ciò che la mente ha concepito » senza poi distruggere questo falso principio? E l'invito degli Dei alle cene nuziali, non ci manifesterà l'inscrutabile regno dell'italiane razze voluto e governato da forza sovrannaturale? E la gloria dell'Emilia, non spiega un carattere nativo in ogni provincia d'Italia? E le cinture e fasce che cingono i personaggi italiani, non sono la maestà della Nazione col freno delle leggi? E le guerriere clemenze italiane non sono spiegate per la natura del valore italiano incominciato coi Cartaginesi che senza un danaro di riscatto gli rendono duemila e settecentoquarantatre soldati della più bella e valorosa gioventù Affricana? E le presenti scuole italiane femminili non sono scoperte per la storia antica il presidio puerile, il rispetto sincero del loro fiore, la stola madronale stesa su i fuochi ve-

stali, sul guanciale di Giunona capitolino? E gli esempii della volubile fortuna, perchè non saranno uniti alla sapienza nata nei petti, e alla prudenza manifestata nei fatti della storia? E i Giudici che assolvano e condanuano, non sono forse talvolta le traccia o di legge che preme o di passione che muove? E la libidine che non riceve alcun onore nella storia non sarà condotta a scoprirsi per l'emporio dell'iniquità, che vuole esclusa in se la riprensione, e l'emendazione?

Queste intrigate questioni fanno difficile l'insegnamento storico italiano, come quelle che nel quartodecimo secolo cristiano facevano Pisa, Firenze, Bologna, gl'Estensi e Visconti i Doria, gli Spinola, gli Scaligeri, i Castrucci, il Re di Napoli ed altri che presi da funesta ambizione, trascinati da passioni politiche e raggiri avvilupparono quest'infelice paese in un inestricabile rete di litigi, e lo ridussero a guerre e pace sempre nelle mani straniere sino che la Provvidenza permise il discacciamento per ristabelire la nazione.

La connessione dei fatti storici d'Italia unisce la scienza antica colla moderna, e le ragioni dei professori raccolte dagli scolari sciolgono ogni mistero della nostra storia, e non più l'abbandonano ai semplici racconti da recar maraviglia senza richiamar l'intelletto ad illuminarsi per l'utile ragionamento, ma vi stabiliscono l'esperimento della scienza certa.

La più nobile e più illustre porzione dell'Europa non fa maraviglia se con più sublime e acuto ingegno dell'altre porzioni viene insegnata nelle scuole. Come non reca maraviglia se un fascio nobilmente distinto venga mostrato di tutte le scienze nell'arte, nelle belle cento città, ne' popoli civili, nella fertilità del terreno, nel temperato e salubre clima, nelle bell'isole, nei due mari, negli uomini illustri apparsi sul Ticino, sulle lagune del Golfo Adriatico, sulla Brenta, sul Mincio, sull'Adige, sul Pò, sulla Dora, sulle acque liguri fendenti

l'Oceano ad aprir la via dell'America, sull'Arno, sulla Fiora, sulla Nera, sul Tevere, sul Volturno sino alla Fiumara di muro, e alla discesa del Salso. Si dirà come della Grecia che l'acque hanno gettato fuori l'aurea mensa delfica, e il nume risponde di doversi dare a quei che superano in sapienza. Ecco i Socrati, i Soloni, i Bias, i Platoni, i Xenorati, i Taleti, gli Aristoteli, poi l'Anasagori, i Deneadi, i Plutarchi, gli Annoni. Ma la ricchezza dell'acque della Penisola è maggiore di quella della Milesia, e mai si seccano a darcene non sette, ma oserò di dire settanta volte sette per fonti perenni di ricchissima sapienza in ogni territorio del suolo. Lo studio di questi sapienti è aperto a tutto l'Universo che concorre alle pubbliche nostre Biblioteche, Gallerie e Musei. Che sapientissima luce non risplende in questi tesori di scienza scaturiti dall'acque della penisola che inondano i suoi verdi prati, e gonfiano sui suoi ameni colli ed anco sù qualche aspro suo monte a ritrovare tutti gli abitanti del bel paese? Il Congresso degli Scienziati Italiani è lo specchio che riproduce a perfezione quell'ammasso scientifico, e sono già quei ruscelli e fiumi che ritorneranno ai mari della Penisola, e sono altre Biblioteche continuate dagli studiosi.

Ecco a qual magnificenza conduce la nostra storia patria dettata dai nostri Professori, i quali per il candido animo di sincerità che posseggono, si compiacciono d'esporre alla vista dei loro scolari tutto ciò che meritamente ha del magnifico. Essi meritamente giudicano la virtù dei premii, e la considerazione degli onori ; quasi la natura della magnificenza storica patria gli dà un'alacrità, che mentre questa sapientemente appetisce l'onore, la vedono graziosamente innalzarsi. La magistrale mente storica italiana mentre si fissa sul Campidoglio e discende sui rottami de'Cesari, repentinamente fugge a raccogliere tutta la storia in un immenso tempio per in-

nalzarla all'ultima sua perfezione. La magistrale stòria patria d'ogni secolo e d'ogni fatto si è sempre dichiarata insufficente d'insegnare la sapienza della storia. Ma ora che ogni giovane e ogni giovinetta sviluppa per un Codice, e ogni villaggio per una Biblioteca, ogni città per un Congresso di Scienziati, ogni provincia per una sapiente Grecia; e chi ridirà la magnificenza insieme di Roma, Torino, Genova, Cagliari, P. Ferrajo, Milano, Venezia, Parma, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Imola, Ancona, Perugia, Viterbo, Velletri, Firenze, Napoli, Palermo ec. colla loro scienza antica e moderna agricoltura, commercio, manifatture, e coi loro porti di mare? E sopra tutto Volterra, Chiusi, città nostre, ma città etrusche da ammaestrare l'universo colle loro antichità, come lo fu Napoli cogli scavi di Pompei.

Ma Firenze sopratutto ora che il Ministero Lamarmora la trasforma a Capitale d'Italia con un'opera la più inaudita nella storia di gran gloria all'Italia. E questa florida città nel suo chiaro Arno dà i suoi principj ontologici e cronologici di storia italiana gloriosa. Qui non si vedono l'ombrature delle favole, ma l'identico di gloriosa storia. Questa cara città non potè cooperare per il passato ai suoi floridi fini. Ma la Provvidenza la ravvivò nel suo decaduto fine, ed ora da lei procederà il costante ordine di via per Roma, volendo formare una storia non regressiva come l'antica, ma progressiva a muovere il maggior bene di tutte le province italiane come di tutte si fa centro. E qui si prenderanno le mosse per una florida civiltà, per l'unità d'ordine e di legge. E lasciando gli uomini illustri morti di gran gloria fiorentina, prendiamo i viventi a stimarli e amarli, perchè qui sono entusiasticati per il gran bene che vogliono produrre all'Italia guidati da S. M. il Re e il suo attuale Ministero. E questa città nuova Capitale giocoforza di studiarla ora prima della antica Roma,

studiarla per personificarsi alle sue virtù, alle sue glorie. Che il sapiente nostro Parlamento così gloriosamente ci dispose col suo voto alla sovrana legge di Firenze Capitale.

I nostri Professori modestamente rimettono i loro scolari alla visita personale delle testimonianze storico patrie affinchè dove la sapienza non sa ridire, la vista scoperta dei principii, arresti colla mente il loro animo innanzi a tutte le scienze nella loro patria col fatto. Chi ha sete della scienza ecco il mezzo d'acquistarla nel nostro paese. La storia patria è il testimonio della nazione, la guida e la legge al popolo; e più sarà famigliare, e s'avvicinerà al popolo, e più opererà e prospererà l'istruzione, la civiltà e la fama gloriosa dell'Italia. Convinti di tanto noi per ultimo mettiamo al pubblico lo splendido profitto dell'insegnamento realizzato.

VI.

LO SPLENDIDO PROFITTO DELL'INSEGNAMENTO REALIZZATO.

L'insegnamento in Italia produce di fatto il piacere il più attraente, il più dolce e onesto. Gli scolari provano che lo studio è il piacere di tutti i tempi e luoghi, anzi lo dicono la difesa della gioventù e il vigore della vecchiaia; la ricerca della prosperità della fortuna e dell'allegrezza; la luce del giorno e della notte; quello che non annoia le città, non infastidisce le campagne, non impedisce le vie. Lo studio lo riconoscono come un usbergo contro i nemici, e come una barriera contro i mali che potrebbero circondare gli uomini situati in mezzo alle dignità e alle grandezze. E diciamo con Plinio che lo studio è la nostra consolazione, e dal suo esperimento dobbiamo asserire, ch'è per lo studio che noi siamo contemporanei di tutti gl'uomini, e cittadini di tutti i luoghi,

e questo sarà in breve il lume e la ricchezza delle famiglie e della patria, come all'opposto l'ignoranza arreca in esse errori e miserie. Ed è ben chiaro chi i piaceri tutti passano e finiscono, ma lo studio ripetuto riproduce sempre il suo piacere, e fa durata sino a quanto si vuole gustare.

La condizione voluta dai dotti per calcolare il profitto dell'insegnamento si è principalmente l'età, la quale generalmente assegnano agli scolari con questa differenza. Dagli anni tre ai quattro scuola infantile, dai quattro ai dieci scuola elementare, dai dieci ai quattordici lezioni grammaticali e belle lettere, dai quattordici ai venti le scienze. Ma nelle signorine lo sviluppo scientifico è stato osservato che viene anche nei dodici anni, se hanno percorso il suddetto tempo scolastico, ovvero se hanno una forza maggiore d'intelletto, onde anche il sesso chiamato debole dopo i dodici anni può applicarsi agli studii di riflessioni.

Da queste esperimentate vie più o meno prendono le mosse i maestri e le maestre nel rimuovere dagl'insegnamenti i loro scolari, e vengono nell'esperimento sulle difficoltà incontrate nelle loro lezioni per rettificare i loro concetti non esatti nella scienza per mezzo d'una facile pratica, affinchè le verità scientifiche l'abbraccino senza difficoltà. Richiamano alla memoria degli scolari il loro giornaletto sù della sostanza delle lezioni fatte in un dato corso di tempo. Stabiliscono il principio d'ogni insegnamento, e gli scoprono naturalmente la particolare scienza già insegnata. Il principio per essere stabilito lo studiano talmente che non incontri difficoltà dubbii e errori, anzi in modo che non possa cambiarsi da alcuna vera dottrina.

Ecco che gli scolari rispondono senza stranezza e difficoltà, anzi con libertà aggiungono ragioni di circostanze con amplificazioni e belle parole proprie della loro giovanile età

a rendere il principio scientifico, nuovo e bello. Così dimostrano che il loro intelletto non è limitato, e s'introducono nella pratica storica del proposto principio. Essi danno il meritato valore alle contrarie ragioni nei rivali della scienza, sopportandoli per una parte, ed esortandoli per l'altra a riguardare la legge della scienza come cosa impossibile a contradirla nel suo proposto principio.

Gli scolari italiani sono tanti filosofi e tanti oratori in ogni più piccolo insegnamento perocchè attraggono a se gli animi l'udito e gli occhi degli astanti come i Ciceroni, i Gracchi, gli Ortensi con tutta la turba dei celebri e facondi italiani sino ai nostri scienziati. Il loro profitto si calcola dal desiderio e fatica che manifestano alla mancanza della luce nel corso della questione; ragionano della natura di quella mancanza per inoltrarsi senza sgomento nella loro questione la quale all'atto stesso gli si presenta più bella e più scientifica. Volano di subito dalla loro opposizione alla natura del principio proposto senza perdere l'idea opposta, facendone una dimostrazione pratica. E se v'è dottrina differente la distinguono talmente che il loro asserto rimane con maggiore prova.

Gli scolari nell'obbiezioni notano che l'errore è prossimo alla temerità, e insieme offende perchè ha vane immagini e s'applica colla colpa, la quale facilmente si spazia nei petti umani. Le forti ragioni convincono gli scolari su della verità; ma se non tolgono l'errore in altri, non sono responsabili delle cattive conseguenze prodotte dal medesimo errore; responsabile è colui che colla convinzione dell'intelletto contrario fa signoreggiare la corruzione del cuore che elegge l'errore.

Il bisogno dei tempi dà molti argomenti alle questioni presenti nelle scuole che dimostrano le virtù scientifiche dal

fatto. La pratica poi degli esperimenti scientifici dà la prova di non aver cambiamenti di verità, e se sono difficoltosi nell'insegnamento, lo sono perchè s'ignorano.

I nuovi sistemi del R. Ministero col saggio senno sono divenuti costumi che niuno può usare di trascurarli. Nondimeno libero è l'insegnamento in ogni scuola, basta che conduca la gioventù al medesimo scopo di scienza atta alla nazione, che la natura d'Italia non può essere diversa.

L'insegnamento è nuovo come è nuova l'età, e produce effetti nuovi, cioè uomini che subentrano alle scienze degli antichi, e a tutti gl'illustri Italiani sino ai tanti cari viventi che avanzano nell'età, e suggellano gloriosamente la nazione.

Bisogna stabilire il regno della sapienza prima di stabilire quello d'una felicità nazionale. Il genere di felicità dicea il gran sapiente Platone è tutto nell'abito dell'animo, e che non si cerca coi desiderii, ma è nato sapienza nei petti e suscitato fuori risplende coi detti, e coi prudenti fatti. Claudio ci scopre la tendenza del popolo italiano nel volerlo piuttosto nell'attività, che nel riposo, perocchè l'agitazione degli studii eccita all'acquisto delle scienze; quando il molto riposo si risolve in debolezza e si scioglie in pigrizia, e così nasce l'ozio, via diretta all'ignoranza.

Ecco il gran rinnovellamento italiano per qual profitto è fatto. E siam certi che una nazione prima che si formi colla forza dei corpi, deve comporsi con quella degli spiriti, e con questa crescere e difendersi; e le scuole propriamente ne sono l'insegnamento. Nel 1817 l'americana ignorante non sposava.

Solone conducea gli amici a contemplare nei particolari edificii i lutti passati, ma poi gli rivolgea verso le città a contemplarle tutte insieme il soccorso dell'umane sciagure. Così noi conduciamo i nostri amici a compatire i lutti della scienza,

ma poi a rallegrarsi colle nuove scuole le quali sono il soccorso della tanta ignoranza passata che desolò il bel paese.

L'insegnamento odierno è quello che tiene in riserva gli uomini di stato di Governo, l'Esercito, la Marina, i Legali, i Magistrati, i Professori di Medicina, ed ogni classe da reggere e servire la patria e le famiglie. Racchiude ancora ogni signorina che dee reggere e governare le famiglie e le scuole della nazione. E non è questo un profitto incalcolabile per lo specchio scientifico? Ma andiamo più innanzi nei fatti, e un solo argomento vaglia per tutti. Gli Esperimenti dico e Esami pubblici e privati, le Laure conferite, la gioventù preparata a dare esperimenti tali da personificare i loro maestri colle loro biblioteche. Tanta testimonianzia non si aspettava nel verificare il profitto dell'insegnamento italiano! Le nazioni amiche ci confermano che con tre anni d'insegnamento, l'Italia ha percorso il loro studio di tre secoli. E quello che è più mirabile si è che l'Italia progredisce nell'insegnamento a fronte d'un partito letterario contrario; e non ostante le zizzanie seminate a confondere i saggi ordinamenti del R. Ministero della Pubblica Istruzione, e gli orditi timori ad arrestare maestri e maestre o perchè nascondessero la verità scientifiche o perchè si ritirassero dall'insegnamento.

Questo profitto è un vero prodigio dei saggi maestri o meglio della provvidenza che così forma una nazione tanto prediletta e significante nell'Europa. I giorni dell'insegnamento italiano crescono a dilatare e innalzare la nazione nel suo seggio perfetto con un profitto realizzato. Ecco dunque la raccolta dell'insegnamento che fa la nazione, ma meglio lo vanno raccogliendo i nostri maestri e maestre col perfezionamento delle scienze, lo raccolgono qui quei dotti italiani che per amor della patria han volontà d'offrirsi alla sua collaborazione, lo raccolgono tutti i nazionali che lasciato ogni

partito si sono uniti a vedere realizzata la nazione, lo raccolgono gli scolari e le scolare che anelano di megliorare cogli studii la condizione propria, della famiglia, e della patria.

Ma per la gioja del vostro profitto o gioventù studiosa di ambi i sessi voglio infine trattenermi seco voi. Perocchè quante palme onorevoli, quante corone gloriose non meritate voi per il realizzato profitto dell'insegnamento che illustra lo specchio scientifico nelle scuole italiane? Il nobile vostro animo aspetta onori, ma vi conviene che scopriate quelli che altri non hanno scoperto, e ne studiate i più giusti i più utili e i più permanenti, e a questi indirizziate la vostra fatica sino che ne sarete vestiti del loro abito. Brava nostra gioventù tenete innanzi ai vostri occhi

L'ABITO DELLA SCIENZA

LINGUA CORRETTA — PERSUASIVA — VERITA' DEI FATTI — COGNIZIONI E RAGIONI DEL VERO — PRATICA AGLI ESPERIMENTI — QUANTITA' CONTINUATA — QUANTITA' ASTRATTA — TERRA — CIELO — DOVERI — SPIRITO — DIVINA RIVELAZIONE — DIRITTI DELL'UOMO SINO AI NOSTRI.

Due cose occorrono per quest'abito della scienza, cioè il procurarlo, e il sopportarlo; procurarlo con prudenza, sopportarlo con fortezza. È un abito per voi elettivo nella potenza appetitiva, giocoforza di esser voi onesti secondo il dettame della prudenza, e d'esser voi in Italia la testimonianza delle virtù come siete l'organo delle operazioni che formano la nazione. Gli uomini più coltivati nelle scienze sono i più atti a perfezionare la nazione, i più inetti sono i più facili a distruggerla. Voi ne sapete l'esperienza della storia. Ma sino a tanto che non vi riconosciate forze intellettuali produttrici

d' intelligenze, non potrete adattarvi l' intelletto come terreno per ricevere la semenza dell' insegnamento; sino a tanto che non farete degli atti con gradazione degli studii, non potrete sentire in voi la sostanza scientifica; sino a tanto che non continuerete con perseveranza negli studii, non indosserete l' abito della scienza; sino a tanto che non riprodurrete i vostri studii con esatti esperimenti o esami, non ci luciderete col vostro profitto lo specchio scientifico.

La mia Filosofia è comunicabile anche alle signorine allieve, essendo la Filosofia per se stessa madre di tutte l'altre scienze. Non si pretende che le donne siano tante sapienti, ma soltanto che facciano buon uso della loro ragione nell' intendere, nel giudicare, nel volere, nell' operare, e tale uso le costituisce tante filosofe atte ad essere uno specchio lucidissimo nelle scuole, nelle famiglie e nella società. E se intendere, tutti sanno, ogni talento però ha un limite, la sola scienza non n' ha alcuno; ciascuno può accorrervi più dell' altro con regola. La regola è che la ragione non sia oppressa affinchè niuno si acciechi colla propria luce. Così la verità è sola, ma con diverse apparenze tra di loro contrarie, ed appartiene anche alla donna di fiaccare l' ignoranza per far buon uso della ragione nel giudicare. Il buon uso poi della ragione nel volere si avrà col sottomettere l' umano appetito alla medesima ragione, essendo l' umana volontà il solo bene su cui niuno ha dritto fuorchè noi stessi. Oh quanto riesce bellissima la filosofia anche per la donna, quando essa ascolta la ragione che la chiama a filosofare del mondo sino da suoi primi teneri anni, e in ogni atto della sua vita si sente spinta ai propri doveri... Questo è il buon uso della ragione nell' operare che realizza lo splendido profitto dell' insegnamento anche nella donna.

La via della scienza si trova da voi figli dell' Italia na-

zione al raggio della gloria. Sia questa gloria in voi una forte impressione che resista a tutti i tempi come vi resistono tutti i nostri grandi impressi o nei Codici o nei marmi e pietre o nei dipinti da non cancellarsi mai; ma in vero nei cuori di voi discendenti, e nelle vostre menti illuminate. Voi n'avete la facilità della scienza nel clima che ne ride, nelle molte fonti di patrie conserve, nelle labbra ripiene dei maestri, e maestre, nella folla degli emuli, nella vigilanza paterna del R. Governo, nella nostra fiumana scientifica dell' antichità da tuffarsi sino alla testa del più idiota. Il gusto della scienza non potrà averlo se non colui, il quale ne veste l' abito. La mancanza della perfezione della scienza, porta la mancanza del suo piacere; ma più ci avviciniamo ad essa, e più la gustiamo. E se l' insegnamento della scienza dispiace, è segno che il frutto è acerbo, e bisogna che si maturi per raddolcire.

Esiste la sovrintelligenza delle cose che è una facoltà reale quanto la sua finitezza, quando è una reale impotenza dell' intelletto a conoscere tuttociò ch' è in se stesso conoscibile. Ma questa facoltà genera la fede naturale nei misteri della natura, ed è un sostegno della fede sovrannaturale ne'misteri della rivelazione, e la scienza non può rigettarla se è tenera della sua unità e perfezione. La ragione è chiara per le nostre facoltà limitate, che se hanno un progresso, nondimeno non vanno all' infinito ed incontrano la difficoltà di estendersi a tutto il possibile, e l' impotenza reale in qualunque stadio si voglia contemplare. Cosi per voi o studiosi non sarà una pura negazione l' impotenza a tutto intendere, sarà per voi una fede naturale o filosofica, o anche sovrannaturale e teologica. Se avrete pazienza cogli studj troverete l' esistenza della connessione logica della vostra fede, come verità reali benchè non possiate concepirle, che richiedono assoluta ragione di crederle. La scienza si deve intendere nel suo aspetto

obbiettivo e subbiettivo, ed ha un principio divino ond'è condotta anche per mezzi sovrannaturali. Noi la vediamo declinata negli sforzi antichi, e progredita nei moderni: ed è qui che dobbiamo ricercare la maggiore unità organica della scienza in tutta la sua indefinita estensione versandosi ne' possibili generali come la logica, e ne' possibili speciali del tempo e dello spazio come le matematiche. Gl' immensi progressi che la scienza ha fatto dimostra tal verità sino all' ultima evidenza.

La natura d' Italia è di stendere la mano a tutti i popoli dell' universo. Così voi gloriosi scolari italiani di natura siete la coltivazione della scienza nazionale, pianticelle dell' amor fraterno, e però lungi da voi la ristrettezza dell' idee provinciali, la volontà pigra o indifferente, e l' educazione partitante. Siete entrati nell' immenso campo del sapere, nella fervenza del suo crescimento, e nella comune folla dei suoi concorrenti. La nazione vi saluta per prudenti, saggi, forti, magnanimi, modesti, veraci e piacevoli. Voi siete il frutto realizzato dell' insegnamento da mostrare lucido lo Specchio Scientifico delle scuole d' Italia innanzi agli occhi dell' universo.

Sopportate ch' io v' abbia così rappresentato in queste come si siano poche parole, che il vessillo nazionale ve ne fa molte e sapientemente ornate a festeggiarvi per la riserva dei tempi delle vostre aureole, e graditemi in questa raccolta delle vostre glorie.

FINE.